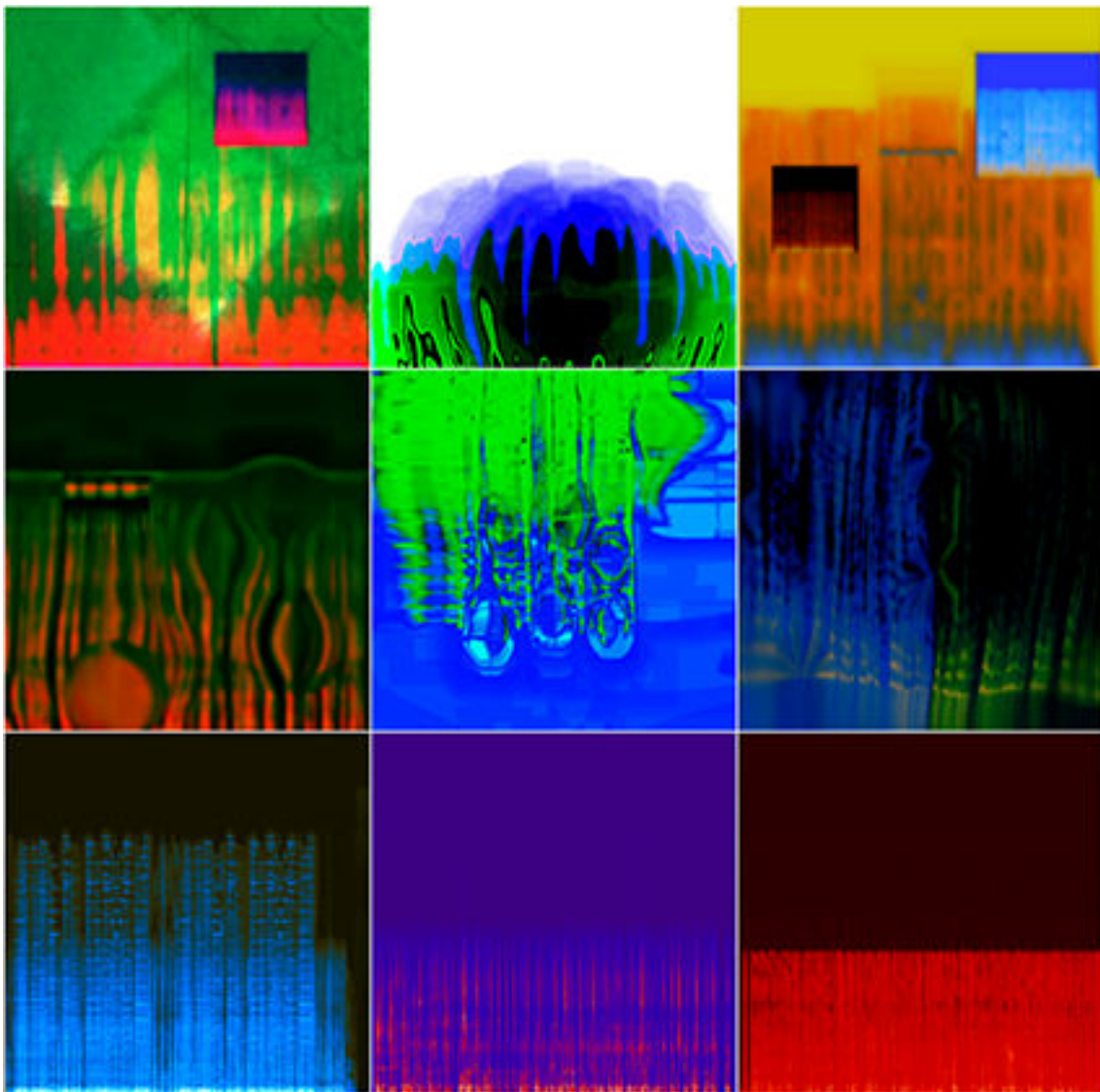


Aa. Vv.

Poetry Sound Library

Riflessioni sulla voce



eBook n. 233

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Riflessioni sulla voce]

In copertina: elaborazione grafica delle voci, di Giovanna Iorio

Poetry Sound Library

<https://poetrysoundlibrary.weebly.com/>

Email: poetrysoundlibrary@gmail.com



POETRY SOUND LIBRARY

MACRO
ASILO

SOMMARIO

Introduzione ❖ Giovanna Iorio

Prefazione ❖ Stefania Di Lino

Vero Di Voce ❖ Lucianna Argentino

La Voce: Parole Ed Emozioni ❖ Elisabetta Bagli

Poesia Tra Inchiostro E Voce ❖ Luigi Cannillo

Il Ritmo Come Principio Di Determinazione Della Parola Poetica ❖
Sonia Caporossi

La Voce E La Poesia, Viandanti Erranti ❖ Antonetta Carrabs

La Voce Di Lei ❖ Cristiano Maria Carta

Nuovi Compagni Di Viaggio ❖ Nadia Chiaverini

Dalla Parte Della Voce ❖ Viviane Ciampi

La Voce Farmaco ❖ Tiziana Colusso

Non Resta Che La Voce E La Sua Ombra ❖ Floriana Coppola

Voce E “Parola Terra Materna” ❖ Anna Maria Curci

La Potenza Sottile Della Voce ❖ Manuela D’Alessandro

Non Resta Molto Tempo ❖ Vinicio Salvatore Di Crescenzo

Combattere L'oblio ❖ Stefania Di Lino

Le Funzioni Della Lingua ❖ Tania Di Malta

L'ascolto ❖ Francesca Farina

Un Vento Insolito Soffia Sui Meridiani ❖ Annamaria Ferramosca

La Voce Della Natura ❖ Anna Maria Giannini

La Voce Soggettività Inimitabile ❖ Maria Inversi

Traduttore Universale Startrekkiano ❖ Iolanda La Carrubba

La Voce Umana ❖ Rita Laganà

Il Suono Della Voce Anima La Parola ❖ Lorella Lauricella

L'immortalità Della Voce ❖ Cinzia Marulli

I Suoni Sono Cosa Viva ❖ Valentina Meloni

La Voce ❖ Giuseppina Marilena Mondello

“La Voce Umana È Un Miracolo” ❖ Anita Napolitano

Facciamo Esperienza Della Parola ❖ François Nédel Atèrre

Omaggio Alla Tua Voce ❖ Terry Olivi

Riflessioni Sulla Voce Umana ❖ Claudia Luisa Perin

Il Segreto Del Canto ❖ Lidia Popa

Un'onda Alta E Anomala ❖ Maria Pia Quintavalla

Il Linguaggio Parla ❖ Agostino Raff

Crescendo ❖ Tullia Ranieri

Ps1 – Una Quinta Dimensione ❖ Elena Ribet

Lo Specchio Dell'anima ❖ Antonella Rizzo

La Voce Umana ❖ Domenico Sacco

Nella Voce Il Combustibile Per Il Processo Di Conoscenza ❖ Enzo Santese

La Tua Voce Mi Manca ❖ Eugenia Serafini

La Voce E La Maschera ❖ Maurizio Soldini

Il Suono Della Ragione ❖ Giuseppe Tacconelli

La Voce Dei Poeti ❖ Antonietta Tiberia

La Voce Umana ❖ Giuseppe Vetromile

La Voce Espressione Dell'anima ❖ Alexandra Zambà

Riflessioni Sulla Voce ❖ Michela Zanarella

Ringraziamenti

Collana Libri Liberi [Ebook]

Autorizzazioni

La prima voce di un poeta ad essere registrata fu quella di Robert Browning. Era il 1889. Accadde una sera, nel corso di una cena a casa dell'artista Rudolf Lehmann. In quell'occasione il poeta si avvicinò alla misteriosa *macchina parlante* di Edison e recitò *How they brought the good news from Ghent to Aix*. Dopo i primi tre versi Browning si fermò, scusandosi e imbarazzato perché non riusciva a ricordare a memoria la poesia. Morì otto mesi dopo e, il 12 dicembre 1890, in occasione del primo anniversario della morte, qualcuno pensò che fosse arrivato il momento di riascoltarne la voce. Era la prima volta che un poeta tornava a recitare una sua poesia dopo la morte. L'evento straordinario suscitò grande emozione ma anche reazioni negative, ad esempio la sorella di Browning non gradì che la voce di suo fratello fosse diventata un intrattenimento per ospiti. Da quel giorno però altri decisero di imitarlo. Subito dopo di lui Tennyson e poi, una alla volta, tutti i poeti del mondo. Oggi alcuni importanti archivi che conservano migliaia di registrazioni sono online e mettono questo oceano di voci a disposizione di coloro che hanno tempo di esplorare e ascoltare.

La Poetry Sound Library (*abbrev.* PSL) non è un altro archivio sonoro ma la prima mappa mondiale delle voci poetiche. Nata sei mesi fa, il 4 novembre 2018, la PSL è soprattutto un'utopia, un paese ideale solo per i poeti, un «luogo che non esiste», il «non» «luogo» *οὐ τόπος* di Tommaso Moro. Come ogni utopia anche la PSL aspira alla formulazione di un assetto poetico che non trova

ancora riscontro nella realtà e che qui viene proposto come ideale e come modello; è *utopia* anche nel senso limitativo del termine, perché aspira a un modello non realizzabile, astratto, ma nel far questo sottolinea la forza critica verso situazioni esistenti e la positiva capacità di orientare forme di rinnovamento sociale. In questo senso l'utopia della PSL si contrappone con forza ad ogni ideologia. Infine è ideale, speranza, progetto, aspirazione che tenta, con l'aiuto di una nuova tecnologia di essere attuata.

La PSL ha creato un pianeta silenzioso per ascoltare la voce dell'altro. Può contenere, e di fatto contiene, gli archivi di tutto il mondo e i poeti di ogni epoca e luogo. Proprio come un nuovo mondo, sogna di ospitare tutte le voci poetiche e per questo è un progetto che non verrà mai completato, può solo desiderare di essere portato a termine. Grazie agli strumenti della mappa, i poeti più importanti del passato emergono dagli archivi e tornano vivi, nella città e nei luoghi dove hanno vissuto e operato.

La PSL è, però, anche un coro di voci in attesa di essere scoperto e ascoltato. Si percepisce, esplorando la mappa, che esiste una sola voce, la Voce della Poesia, polifonica e dirompente se la si ascolta in un nuovo modo e senza gerarchie, limiti spaziali o temporali. La mappa ha potenzialità ancora inesplorate: offre agli studiosi della voce uno strumento comparativo, mette insieme poeti di tutto il mondo e di ogni lingua. Agli amanti della poesia dà accesso alle voci senza chiedere nulla in cambio, solo l'ascolto. Stimola la curiosità di chi non si è mai imbattuto in un poeta, invita chi non ha mai comprato un libro di poesie ad entrare, desidera conquistare chi crede che la poesia sia noiosa e solo "per gli addetti ai lavori". I numeri della mappa testimoniano uno straordinario

fenomeno, interessante anche solo da un punto di vista antropologico: in meno di sei mesi ha accolto le voci di mille poeti di ogni epoca, ha creato collaborazioni con archivi tra i più importanti del mondo, riviste di poesia e festival. Con più di cinquantamila ascolti da ogni parte del pianeta questo progetto rivela un inaspettato desiderio soprattutto dei poeti più giovani ed emergenti: quello di essere ascoltati e ascoltare, di far parte di una comunità mondiale.

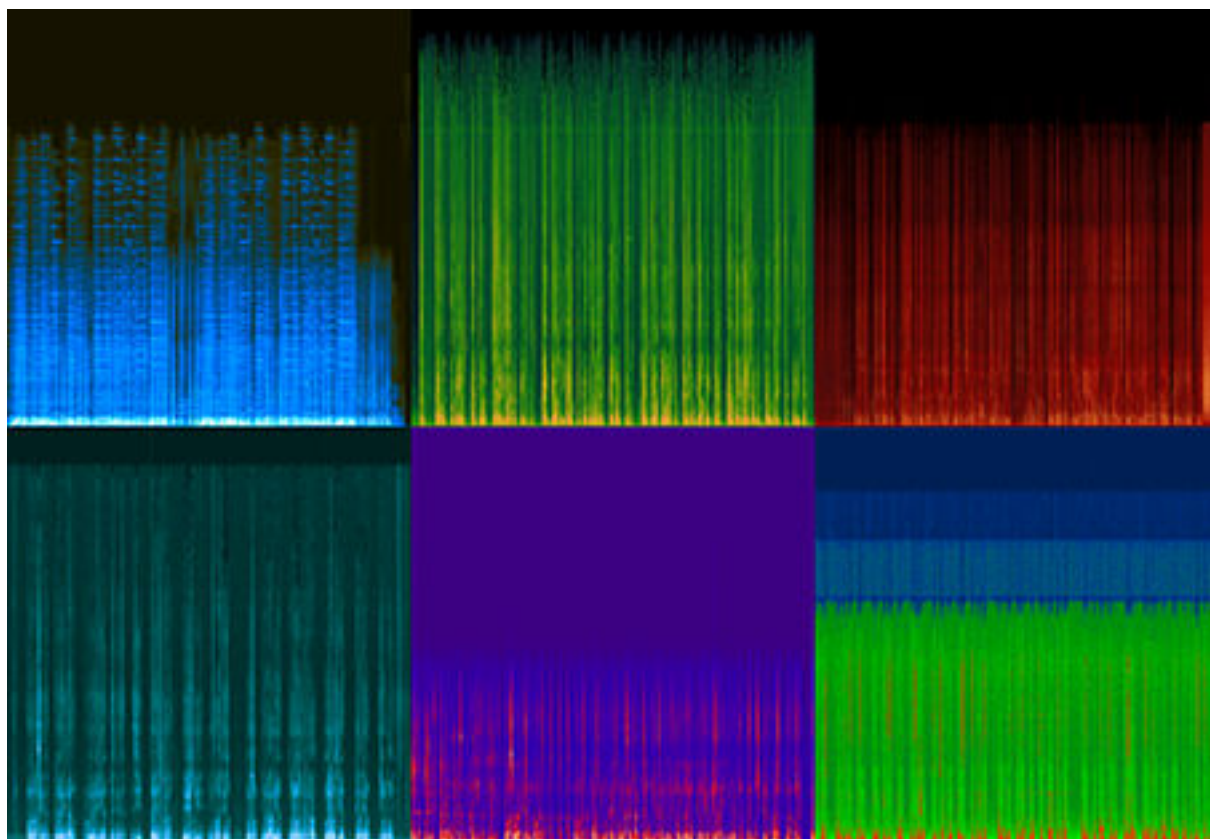
La PSL fa *di-vertire* e cambiando direzione si tracciano nuove geografie. I percorsi sonori sulla mappa invitano ad esplorare questo mare ignoto della poesia sonora. Emoziona ascoltare le voci nelle lingue di tutto il mondo, senza la rassicurante presenza di una traduzione. L'ascolto va al di là della comprensione del senso delle parole: vuol dire stare in silenzio di fronte a un suono misterioso dove il *sentire* viene prima del *com-prendere*. In pochi mesi la PSL ha fatto avvicinare paesi e continenti, ha creato ponti, connessioni, nuove geografie poetiche. Ogni poeta, anche quello che scrive nell'angolo più remoto del pianeta, può essere visibile e ascoltato sulla PSL. Chiunque può accedere alla poesia da qualsiasi angolo del mondo connesso.

In occasione della prima presentazione nazionale della PSL al MACRO, Museo di Arte Contemporanea di Roma il 14 aprile 2019, poeti e autori di tutta Italia s'incontrano per parlare del dirompente ritorno della voce e della forza della poesia sonora. Una riflessione necessaria, a mio parere, in un'epoca di grande rumore. Basti pensare alle nuove generazioni alimentate dalle "flebo di suoni" (cito Valerio Magrelli e la sua poesia "Ascoltano"), che cercano riparo dal caos del mondo con gli

auricolari. È un sogno, ma anche una sotterranea aspirazione della PSL, che la Voce della Poesia possa rappresentare per le generazioni future una verde linfa da cui continuare ad attingere forza ed energia.

G. I.

Roma, 14 aprile 2019



Elaborazione grafica delle voci, di Giovanna Iorio

In prossimità della data della prima presentazione italiana della *Poetry Sound Library* di Giovanna Iorio, cioè il 14 aprile 2019 presso il Museo Macro Asilo di Roma, abbiamo raccolto più di quaranta voci per questa pubblicazione elettronica, che si realizza grazie alla cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani per *La Recherche.it*.

Più di quaranta intellettuali, tra poetesse e poeti, scrittrici e scrittori, diversi tra loro per età, estrazione culturale e geografica, per intenti e forma, hanno aderito al progetto con un testo scritto *ad hoc*, rendendo testimonianza con alcune brevi riflessioni sulla Voce, in relazione a questa formidabile ‘banca dati’ poetica, prima e unica al mondo – ma, visto il successo riscosso a livello mondiale, possiamo già cominciare ad annoverare tentativi di imitazione e attribuzioni spurie.

“Non sta a me decidere chi è poeta e chi non lo è”, ha scritto Giovanna Iorio su Facebook, spiegando una delle ragioni politiche fondanti della sua opera: la sospensione del giudizio, demandando *ai posteri l’ardua sentenza*. Ma in questa affermazione la Iorio rivela anche il suo grande amore per la poesia e il sacro rispetto verso chi fa della scrittura il suo mezzo espressivo, al di là di ogni possibile valutazione formale. La *PSL*, scrive la Iorio, “è una casa senza porte e senza serrature”, ed è infatti anche il risultato di un progetto orizzontale, anti-gerarchico, *democratico* si potrebbe dire, se questa parola, democrazia, non avesse assunto nel corso degli anni, e nella pratica quotidiana, un suono sinistro e farsesco per l’iniquità sociale in cui siamo sempre più immersi.

La *PSL* è una biblioteca di voci poetiche in continua inarrestabile espansione - mentre scrivo abbiamo raggiunto il numero mille, forse già superato. Questa geniale creazione dell'artista Giovanna Iorio, irpina residente a Londra, non ha precedenti, non solo nella storia umana tutta, per evidenti limiti tecnologici, ma neanche nella storia recente.

La *PSL*, rappresentata dall'immagine del planisfero fisico terrestre, crea ponti geografici e sforamenti temporali, salti 'quantic' prima inimmaginabili, tra noi, poeti coevi del '*Tempo presente*' (già perduto), e voci fatte riemergere dal passato, ripescate da un certosino lavoro di scavo e ricerca. Un'opera pregevole e affascinante sull'oralità, quindi sull'ascolto, e sulla ricchezza delle tante lingue parlate: idiomi, inflessioni, suoni ed echi, timbri e toni, dialetti compresi, trattando ogni angolo di mondo. In crescendo. Devo ammettere che l'idea del superamento dello spazio e del tempo, l'azzeramento delle distanze, seppur virtuale, mi ha affascinato da subito, appena Giovanna ha cominciato a farne cenno, con tutta la meraviglia di un sogno realizzato o di un'utopia improvvisamente resa possibile. Quindi riuscire a portare a compimento questo lavoro è stato per me un'avventura bellissima, piena di emozioni e scoperte umane, condivise con entusiasmo e affetto, ma anche con fibrillazioni e stanchezze, insieme a due impareggiabili amate compagne di lavoro: Giovanna Iorio e Anna Maria Curci. Senza di loro non saremmo qui.

Ulteriori ringraziamenti vanno a Lucio Lazzaruolo, Raffaele Villanova e Anna Caragnano presenti al MACRO con una loro performance; ai collaboratori della *PSL* e agli Ambasciatori della

Voce, ad Alan Bates co-fondatore e naturalmente, alle autrici e agli autori che hanno donato il loro contributo.

S. D. L.

Che voce viene col suono delle onde
che non è la voce del mare?
È la voce di qualcuno che ci parla,
ma che, se ascoltiamo, tace,
per aver voluto ascoltare.

E solo se, ancora dormendo,
senza sapere di udire udiamo,
che essa ci dice della speranza
a cui, come un bambino
dormiente, dormendo sorridiamo.

Sono isole fortunate,
sono terre senza aver luogo,
dove il Re dimora aspettando.
Ma, se andiamo svegliandoci,
tace la voce, e c'è solo il mare.

Le isole fortunate, da *Mare del Portogallo e altre poesie* di Fernando Pessoa, traduzione di Simonetta Masin, postfazione di Martino Baldi, Acquamarina, I poeti di Via del Vento 33, Via del Vento Edizioni.

Mi colpì, anni fa, leggere in un libro molto interessante sulla nascita della coscienza, che nell'antico Egitto ai morti veniva dato l'appellativo di *vero di voce*. Credevano che la voce e perciò il potere di un re-dio continuasse a vivere dopo che il suo corpo aveva smesso di muoversi e di respirare. Mi colpì l'importanza che veniva data alla voce - variegata e ricca onda sonora che è insieme suono e strumento. Suono dal timbro unico che assume diversi colori a seconda di come usiamo gli strumenti che lo producono – l'aria, il diaframma, le corde vocali, la cassa toracica, la bocca. E mi venne subito da pensare a come e a quanto l'appellativo di *vera di voce* si possa attribuire alla poesia, al suo essere voce carnale e spirituale dell'invisibile e del visibile nelle cui tracce viviamo. Mi stupisce come i poeti riescano, attraverso la parola poetica, nata dall'ascolto libero e onesto delle voci del mondo – cosa che li rende simili ai profeti - a crearsi un'altra voce, una voce d'inchiostro, personale e riconoscibile che dà voce all'impersonale, all'universale a ciò in cui tutti possono riconoscersi e attraverso cui riescono a trovare la propria voce e con essa il coraggio di farsi ascoltare. Vera di voce è la poesia e il silenzio che in essa vive e parla a ciascuno di noi, ci mette davanti a uno specchio dove vedere il nostro vero volto. Ascoltando la voce dei poeti possiamo davvero creare la nostra voce come da piccoli abbiamo imparato a parlare ascoltando parlare chi si prendeva cura di noi. La nostra vita è piena di voci, voci estranee come possono essere quelle delle persone che occasionalmente

incontriamo sulla nostra strada o quelle della TV o della radio che magari ci fanno compagnia, ma che non sono nostre come lo sono quelle dei nostri familiari o delle persone amiche le cui voci, quando vengono a mancare, ci mancano quasi quanto la possibilità di un abbraccio ed è questa mancanza che mi ha fatto scrivere: Le voci, chiede, avranno un paradiso tutto loro? un luogo dove, riposti gli strumenti, tutte si raccolgono? Le voci, dice, sai non le parole che non sarà muto quell'altrove ricamato di speranza con fili logori e terreni. Ma la voce, sai, quel suono che non ce n'è uno uguale a un altro, dov'è che va?

La Voce è un meraviglioso strumento dell'essere umano che riveste i suoni e attraverso le parole attesta l'esistenza di tutto quanto ci circonda. Voce, soltanto due sillabe grazie alle quali poeti e scrittori possono esprimere le loro sensazioni, tenendo conto che anche la parola scritta ha una sua propria Voce. Attraverso di essa possiamo percepire gli elementi prosodici, il pathos, il sentimento che ispirano un poeta quando crea un testo e possiamo percepirne la ricchezza: metafore, sinestesie, assonanze, paronomasie...

Nelle lingue neolatine, quali ad esempio, l'italiano e lo spagnolo, si sono conservati alcuni suoni ereditati dalla lingua originale, mentre altri sono cambiati influenzati dall'humus/contesto ambientale, dando vita a nuove identità linguistiche.

Io, italiana che vive a Madrid da molto tempo, sono testimone del fascino seduttivo dei suoni e delle parole della lingua spagnola così come dell'italiana e ho imparato che ogni lingua ha una sua Voce che testimonia quanto essa rappresenti il fattore identitario di un popolo. Entrambe le lingue, pur essendo affini, hanno la loro identità sia dal punto di vista morfosintattico che fonetico.

La loro musicalità è peculiare, l'accento, l'intonazione, i ritmi di una parola ne sottolineano le differenze. Nella lingua italiana osserviamo che, la quasi totalità delle sue parole termina per vocale; ciò, insieme al numero e alla variazione, ne fa una lingua dalle caratteristiche uniche. Mentre la lingua spagnola, rimasta più aderente al latino, presenta delle caratteristiche che la portano a

essere più essenziale nell'intonazione e più pragmatica nelle scelte lessicali e semantiche. A tal proposito, potrebbe essere utile fare l'esempio di due frasi interrogative sull'intonazione attraverso l'analisi dei versi del "Romance sonámbulo" tratto dal *Romancero Gitano* di Federico García Lorca: "Ma chi verrà? E da dove...? - ¿Pero quién vendrá? ¿Y por dónde...?"

Nell'interrogativa italiana si avverte un coinvolgimento musicale dell'intonazione, mentre nella spagnola l'intonazione si mantiene sulla stessa linea dall'inizio alla fine, confermando l'attenzione alla sintesi. Sono queste le ragioni, tra le altre, che permettono una differente ricezione del lettore/ascoltatore delle voci poetiche, italiana e spagnola.

Che voce aveva Omero? Com'era l'accento toscano di Dante? E come "suonava" il 5 Maggio letto dal Manzoni? Ci manca, la voce di questi poeti che hanno scritto prima che la tecnica e la tecnologia offrirono gli strumenti per le registrazioni. Almeno ci resta, di alcuni maestri del Novecento, anche la voce, il salmodiare gentile ma appuntito di Pasolini, la lentezza e le pause di Ungaretti, la voce sgranata di Amelia Rosselli.

Per fortuna! O meglio, grazie agli archivi radiofonici e televisivi, ma più estesamente, agli archivi sonori come la Poetry Sound Library che ci consentono di ascoltare la voce dei poeti.

Da qualche anno curo per *Gradiva – Rivista internazionale di poesia italiana* –, la rubrica *Oltre Margine – Poesia da vedere e ascoltare* –. Il materiale è anche quello reperibile su DVD o da programmi radiotelevisivi e in rete: nei blog, sui siti dei poeti, sui social, su Youtube. Qui, e in vari eventi - reading, contest, slam, performance – la poesia non si legge ma si vede e, appunto, si ascolta, anche in presenza dell'immagine, della gestualità, del corpo del poeta.

Gli archivi sonori si basano invece sulla sola voce. Negli ultimi anni Novanta, una prima raccolta di voci era stata impostata dagli Archivi del '900 di Luigi Olivetti a Milano. Più di recente si sono sviluppati il progetto Phonodia del Dipartimento di Filosofia e dei Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, l'Archivio della Casa della Poesia di Baronissi. E, infine, la PSL. Anche il sito di RAI3 ospita le registrazioni degli autori intervenuti al

programma Fahrenheit. Ciascuno di questi archivi forma una comunità online - una comunità in ascolto. Oggi non c'è il tempo per entrare nei dettagli che riguardano i diversi archivi, ma ho intenzione di dedicare il mio prossimo intervento su Gradiva a questo argomento.

È vero che la parola poetica richiede per sua natura l'approfondimento e la riflessione facilitata dalla pagina scritta. Ma c'è una fruizione diversa e non meno efficace, una specie di riscrittura, o di nuova versione che viene effettuata dalla voce, dalla sua fisicità: dal tono, dalla modulazione, dalla pronuncia. E da tanti altri elementi specifici: il volume, il ritmo, la cadenza, il timbro. L'autore è anche un potenziale compositore, scrive una partitura, la scrive con un inchiostro che è suono... e voce.

Il ritmo come principio di determinazione della parola poetica

Sonia Caporossi

Il greco *rythmos* contiene la stessa radice del verbo *rheo*. Indica uno scorrimento, un sommovimento o battito, chiuso all'interno della dimensione pulsante della successione di sillabe toniche o atone all'interno del verso accentuativo, o delle vocali lunghe o brevi in quello quantitativo. Tempo forte e tempo debole, arsi e tesi determinano l'aspetto formalmente vocalizzato e performativo del testo poetico in quanto tale: beninteso, anche a fronte di una lettura silente, laddove l'elemento ritmico non si dilegua, anzi, permane come scansione interiore nell'atto della lettura. Benedetto Croce l'aveva già intuito quando scriveva, nel 1936, che "Quel che nella poesia è fondamentale, che la distingue dall'aritmica espressione immediata e che, per mezzo della poesia, si trasmette alla letteratura, è il ritmo, l'anima dell'espressione poetica, e perciò l'espressione poetica stessa, l'intuizione e ritmazione dell'universo, come il pensiero ne è la sistemazione". (*La poesia*). Croce quindi poneva già un ponte tra la parola poetica e il suo fenomenologizzarsi in forma di pronuncia ritmica. Quello che mi preme sottolineare è che non c'è parola poetica, quindi logos, senza ritmo. Tra i lemmi *logos*, *verbum* e *davar*, esiste un nesso semantico e archetipico indistricabile collegato ai concetti di parola e pensiero. Logos ha il proprio corrispondente latino in ratio, da cui deriva *oratio*, nel significato principale di discorso, a cui fa pendant quello greco originario, che è bene enumerare in tutte le sue accezioni da quelle che si riferiscono più direttamente

al campo della parola, come frase, enunciato, definizione, argomento, a quelle più astratte e astraenti, come relazione, legame, misura, ragion d'essere, causa, spiegazione, fino all'espansione massima del senso filosofico del termine: parola, col Vangelo di Giovanni, come Ragione ordinante del reale, ovvero Dio. Platone nel *Teeteto* (206d), sostiene che proprio il primo significato del termine logos sia indistricabilmente connesso con l'elemento performativo vocalizzato, siccome significa il “manifestare il proprio pensiero mediante la voce con verbi e nomi, effigiando nelle parole che fluiscono dalle labbra, come in acqua o specchio, l'immagine dell'opinione”, oltre a possedere la funzione di distinzione della ratio interna delle cose, la quale conduce inevitabilmente dall'opinione alla conoscenza. In poesia la ragione interna, o *logos*, è determinata dal ritmo che la distingue sul piano estetico dalla prosa e ne offre la piena conoscenza vocalizzata. Il ritmo rappresenta così, insieme all'elemento semantico dell'analogia, il *Bestimmungsgrund* o principio di determinazione della poesia; esso è, in definitiva, l'elemento fondante senza cui il poetico in quanto tale non potrebbe nemmeno manifestarsi o divenire.

Alcuni anni fa è venuto a mancare mio padre. Oggi vivo con il ricordo della sua perdita e ancora peggio con la sofferenza di non poterne sentire la voce. La voce è un elemento impalpabile, è una delle cose che perdiamo quando una persona scompare e, poterla preservare, è un patrimonio di ricordi e sentimenti. C'è una *dialettica relazionale* in questo bellissimo progetto di Giovanna Iorio che ha dato vita ad una mappa sonora in cui è la poesia che si spinge verso colui che ascolta, gli parla delle cose del mondo attraverso un grumo di parole. E così si ha la sensazione di non essere più isolati. La poesia diventa corpo e respiro, in un crescendo emotivo; diventa disponibilità verso il mondo, viene percepita confessionale, meditativa e molto altro. Si ascoltano versi e voci che indicano una rediviva concretezza dell'umano e dell'umanità della poesia che si compone lungo un filo di Arianna immaginifico e verbale. Una poesia che ci parla delle nostre esistenze, del loro senso, della memoria. Elementi che si intrecciano, si fondono, a volte si sovrappongono, fino all'esito quieto di una poesia che diventa viandante. La strada è messa a fuoco dagli stati d'animo dove le vite dei poeti si intrecciano lungo un pentagramma la cui partitura è segnata dall'altissimo sentimento di un lessico "universalizzante" fatto di persone e della loro voce. Ogni storia diventa presente, nel qui ed ora dell'esperienza poetica. Per fare questo la Iorio è ricorsa ad una forma di custodia fluida, estremamente musicale, accogliendo i respiri lunghi e brevi dei poeti e i loro versi che si aprono al mondo

come fa un fiore nell'attimo in cui si schiude per incontrare il sole. È un'esperienza nuova e universalmente valida che accoglie il vivere intenso dei poeti lungo un viaggio continuo come quello intrapreso nell'Ulisse di James Joyce in cui si fa poi ritorno a casa. In questa pluralità centrifuga di persone e di versi, in questo "arcipelago sparpagliato" di voci, si ha l'impressione di muoversi come Don Chisciotte nella Manica; ma il grande significato è attribuito alle parole che si plasmano in versi in ogni piccola sosta e risuonano di profondità, nella pienezza della loro significazione. Abitare sulla cartina di Poetry Sound Library con la poesia dell'attimo breve, vuol dire essere nel qui e nell'altrove, vuol dire sostare in una terra gravida, dove i versi sono messi di buon raccolto, pronti ad alimentare quel mondo gravido di appartenenza a valori condivisi di bellezza e verità, in cui la poesia diventa scrittura della *residenza*. Ed è in questo luogo non luogo che la parola vive nella sua centralità, legandosi alla poesia e al sentimento che la rendono ancor più carica di significati altri. La voce diventa memoria e senso. E tutto mi riporta agli affetti più cari, alla necessità di custodirne l'essenza attraverso le parole che poi diventano versi. E così il pensiero va ancora a mio padre.

Sono sempre in silenzio da quando mia moglie mi ha lasciato per andare a morire.

Qui rinchiuso tra le quattro pareti della mia camera, mi parlo piano, senza rumore: ho paura di disturbare questo silenzio che mi fascia.

La mia voce quasi scompare, o meglio il suo suono quasi mi disturba.

Eppure ricerco la sua disperatamente.

Tutto intorno pare muto, ma a me parla, e ascolto il suo frusciare umano intorno a me.

Oramai mi attacco alle poche registrazioni vocali sul mio telefonino, e le risento due tre volte come se fossero un richiamo, come le Sirene di Ulisse, e come lui mi lego simbolicamente, per non andare.

Ma, certe volte, è come se non la riconoscessi.

La sua voce era carnale, perché viva, arrivava me e con essa si esprimeva insieme al corpo, vibrando la mia con le risposte, oppure viaggiava e cantava sussurrando, quando facevamo l'amore.

Fuori la gente parla lingue diverse, “ciacola” da sola o in gruppo, e molto spesso non sento i suoni, e mi accorgo solo dei movimenti delle labbra. Sono come un sordo, e non rispondo, emettendo solo mugugni.

Vorrei solo sentire la sua voce, ma neanche il sonno me la fa sognare.

Un'idea semplice e rivoluzionaria, l'enciclopedia mondiale delle voci dei poeti. Permettersi di ascoltare è un grande dono che Giovanna Iorio ci ha fatto, e noi stessi perpetuiamo, nel momento in cui ci prendiamo il tempo dell'ascolto. Più di 800 voci, e sono ancora in aumento, finché la mappa del mondo sarà coperta dalle bandierine, con tante lingue, e dialetti, di poeti famosi e sconosciuti, viventi e non. Ascoltiamo le parole, ma anche i respiri, i fruscii, i silenzi. La poesia letta dagli stessi autori è viva, talvolta anche imperfetta, esula dalla performance, trasuda di sincerità, abbatte barriere, supera le esigenze del mercato e dell'editoria. In questo modo la poesia agisce, fa cose con le parole, accoglie e rigenera. È una grande sfida di cambiamento e di trasformazione, quella di ritornare all'oralità, all'origine della poesia, utilizzando il web e la tecnologia. Conoscere nuovi compagni di viaggio, che si aggiungono senza necessità di presentazioni autorevoli, soltanto compilando la scheda con i propri dati, instaurare relazioni sulla base della sola ricerca, passione, curiosità.

Tralasciando qui la problematica della poesia scritta per essere letta o per essere ascoltata, certamente nella Poetry Sound Library si incontrano due mondi, scritto e orale, che stanno dentro la storia, e nelle relazioni, in un processo che porta il vessillo dell'incontro e della complessità, della ricchezza e rottura dei confini. Un errare tra speranze e paure, con uno sguardo altro pluridirezionale: sia introspettivo, che rivolto verso gli altri. La poesia esprime attraverso la voce tutto ciò che è bellezza, dolore,

gioia, paura, in un'alchimia di suoni, toni e colori. Un universo della voce in varie lingue, timbri, sfumature, intensità, di poeti conosciuti e meno conosciuti, performativi e tradizionali.

Sono riuscita ad inviare il file Mp3 in modo molto fortunoso ed occasionale, ma indipendentemente dall'essere inseriti o meno nell'Enciclopedia, è una grande scoperta cliccare sui nomi e assaporare il suono delle parole, oppure divertirsi ad osservare gli spettrogrammi delle voci, con forme e colori come vere e proprie opere d'arte, uniche e irripetibili. Nell'attuale epoca di globalizzazione, la PSL contribuisce allo sviluppo della poesia privilegiando l'ascolto e amplificandone la diffusione attraverso il solo strumento della voce. È un progetto che stimola contaminazioni con altre discipline, nuove ed originali possibilità espressive, accoglie e nutre. In un periodo di crisi di valori come quello attuale, mi sembra un'ottima occasione di impegno e future potenzialità.

Io voce, in quanto messaggera e impronta vocale degli umani, vi faccio sentire l'urlo del dolore su tutte le mappe del mondo; il martellare stentoreo, ripetitivo degli oppressi; il bofonchiare degli esseri timidi, fragili; il sussurro all'orecchio degli innamorati; l'ululato quando mi faccio lupa e mi rivolgo alla luna; il grido straziante dei torturati; il timbro infame dei dittatori; quello bizzarro imperfetto e meraviglioso dei poeti.

Non mi fido di quello troppo leccato, normalizzato dei doppiatori; sono nasale nel paziente influenzato.

Mi faccio ambigua nella gola degli uomini con voce femminile e in quella delle donne con voce maschile; mi distingo nelle voci bianche davanti agli altari; mi faccio mutante negli adolescenti; resisto alle omelie pompose, al grido del bimbo appena nato.

Divento gutturale, cavernosa nei fumatori; mi annullo nei malati di cancro; mi fingo sicura in chi mente ma il tremore mi tradisce; mi faccio arrogante in gola agli arroganti; sono incontrollata nei sordi dalla nascita; prendo corpo negli slammer, nei poeti sonori, nei rockettari, negli ambulanti del mercato.

Divenni pericolo nelle corde vocali di Hitler, di Stalin, di Mussolini. Mi compiacqui nelle ugole di Gasman, di Che Guevara, di Anna Magnani, di Billie Holiday; di Janis Joplin, di Maria Callas, di Juliette Gréco. Divenni voce di un popolo nel "J'accuse" di Émile Zola, nel "I have a dream" di Martin Luther King.

Mi spensi di colpo in gola al poeta Stéphane Mallarmé che morì di spasmo alla glottide il 9 settembre 1898.

Posso russare, cantare, inveire, gemere, stonare, miagolare, abbaiare, gorgheggiare, starnutire, gorgogliare, singhiozzare, arrendermi al piacere di dialogare con la voce interiore.

Posso tacere – per poco o per sempre – in omaggio al silenzio.

Il lavoro con la voce, sulla voce, mi ha salvato la vita. Voglio iniziare da questo, perché bisogna superare la linea d'ombra che separa la cultura come decorazione o distintivo dalla cultura come *pharmakon*. Sappiamo che *pharmakon*, nella sua radice, racchiude insieme veleno e cura.

Bene lo sa Giovanna Iorio, che ha imparato a cullare la nostalgia della sua Irpinia lontana trasformandola in progetti poetici: prima il volume *Succede nei paesi* e ora la Poetry Sound Library. Progetti all'apparenza lontani anni luce, geografie diverse, lingue diverse, mezzi espressivi diversi. Eppure, all'essenza della vita paesana non c'è forse la trama incessante delle voci che ricamano in controcanto, tra pettegolezzo e metafisica, il farsi dei giorni? Dai paesi al progetto mondiale, il passo diventa allora breve e le voci si espandono a ricamare il paese più grande che è il nostro pianeta. Ho riconosciuto il *pharmakon* di queste nostalgie creative di Giovanna Iorio, perché anche per me la voce è stata ed è veleno e farmaco. Il veleno era stato nella voce – gridata, disperata – che aveva portato ad un radicale cambio nella mia vita, con l'eredità di una caviglia distorta che mi rallentava il cammino e mi costringeva anzi ad un ritorno indietro, cadendo nella brace vociante-giudicante originaria del materno. In questo contesto, un amico musicista con il quale già collaboravo, Natale Romolo, compositore per clarinetto e pianoforte, mi ha proposto di realizzare un CD insieme. Detto fatto, mi sono sobbarcata con il piede stampellato itinerari complicati, su trenini che spezzettavano

un itinerario laziale da Cerveteri ai Castelli Romani in innumerevoli stazioni della Croce verso la sala di registrazione. Nella benefica astrazione della saletta tappezzata di tecnologie come una navicella spaziale, la mia voce ha ripreso le ali. Da questo periodo, è nato il CD *Ecofrasi* (2012), con testi poetici miei, resi nella mia voce via via più ferma e accompagnati da musiche dal vivo e sintetizzate. Grata alla scoperta della voce-farmaco, l'ho portata allora ad elaborarsi nei seminari "sciamanici" di Mauro Tiberi, sintonizzato con le grandi sciamane come Sainkho Namtchylak e con le tradizioni del canto armonico come suono interiore e dell'universo. Da lì sono presto fuggita, non ancora pronta ad accettare i suoni a volte aspri a volte troppo voluminosi nei quali si esprimono le tensioni interiori. E solo ora, grazie alla Poetry Sound Library, inventata come tessitura di mantra poetici da Giovanna Iorio, ho accettato che la voce di nuovo mi chiami a confrontarmi con la sua potenza, con le sue radici che dai polmoni scendono fino alle caverne ctonie dove origina la vita, per poi risalire alla gola in larghe vibrazioni come di campana, e su oltre il corpo fino al tintinnio di cristalline sfere.

Mi dico da sempre: non resta che la voce e la sua ombra. Ascoltare un altro e dare forza alla propria parola che cammina tra le persone, non resta che lei, preme e spinge sotto le macerie. Sento la magia dell'ordito fonico e ogni formula in cui si cerca di incatenarla nella scatola chiusa del giorno e della notte. La voce riempie il vuoto che spesso sentiamo dentro con il suo artiglio rapace. La voce del poeta, cosa vuole se non sopravvivere a sé stessa? Noi siamo legati agli altri in tanti nodi e la voce crea versi, svela ogni legame e lo rinforza. Diventa cura e medicina. La voce scritta e raccolta di chi non c'è, di chi non c'è più, di chi è stato dimenticato e cancellato. Raccogliere la voce ardente degli amanti, il gemito insaziato di ogni uomo e di ogni donna che dispera. A volte le parole sono armature, a volte dividono e feriscono come coltelli, aprono cicatrici. Eppure so che esiste chi riesce a trovare il modo di ridare innocenza alla sua voce, voce sopravvissuta oggi all'esecuzione capitale del presente. C'è chi prova a resistere per spezzare il nodo che ci rende ciechi e addormentati. Cosa voglio se non tracciare un punto di congiunzione tra ciò che scompare agli occhi e ciò che rimane delle piazze e nelle strade fuori da ogni ergastolo domestico, da ogni altrove? Non resta che la voce a tradurre la bellezza e l'orrore, la tenerezza e quel fervore cauto che ci rende umani. La voce scrive e riscrive, con la cura assorta del ragno, la ragnatela del tempo, tempo della separazione e dell'abbandono, tempo della crescita e dell'attesa, tempo per

morire e guarire, tempo per capire. La vita è un quadro che sfugge:
la voce prova a fermarlo. E ci innalza, con un salto più avanti.

Se la parola è la “madreterra” dei poeti - «Io vivo/ nella mia madreterra/ la parola», scriveva Rose Ausländer – è nello slancio, nella tensione, nell’anelito verso questo ampio, multiforme e dinamico approdo che la poesia si fa sonoramente universale.

Questa sonorità universale si manifesta con il prodigioso incontro di tessitura e canto che è la voce poetica. Emissione e percezione, corpo e onda, la voce poetica è fondamento e rivelazione della duplice natura della poesia, dimora e ponte.

Poetry Sound Library, il progetto ideato da Giovanna Iorio, è anch’esso dimora e ponte, perché ospita e diffonde, preserva e proietta in avanti, in una rete sempre più composita, sia l’unicità di ogni singola voce, sia la pluralità di timbri, toni, cadenze, volumi, idiomi.

È una pluralità di voci da latitudini diverse che si è estesa anche ai dialetti d’Italia. Esprimo la mia riconoscenza per Giovanna Iorio, per la sua biblioteca sonora della poesia, così come per aver accolto, con “La parola terra materna”, la mia proposta di una sezione dedicata ai dialetti.

Ringrazio e rilancio, narrando un episodio. Chi ha avuto modo di ascoltare le registrazioni di Ingeborg Bachmann che leggeva le proprie poesie, serba vivo il ricordo di una voce dal volume prevalentemente basso, perfino esitante e stentata, quasi spezzata dall’emozione. Ingeborg Bachmann fu anche ottima traduttrice in tedesco di versi di Giuseppe Ungaretti, del quale i documenti sonori ci riportano la voce che “risuonava come onda possente”.

Ebbene, come racconta Inge von Weidenbaum, fu proprio leggendo le sue traduzioni delle poesie di Ungaretti che un giorno per Ingeborg Bachmann avvenne un miracolo di “gemellaggio vocale”: la sua voce si fece d’un tratto anch’essa profonda e solenne. Con il rimpianto per non aver potuto ascoltare questo prodigio, ringrazio e rilancio, dunque, con l’invito a creare nella biblioteca sonora della poesia una sezione dedicata alla poesia in traduzione.

Quell'estate desideravo una voce più sottile per parlare con le formiche. Di sicuro, la mia era troppo larga per entrare in quei fitti drappelli che esplodevano dalle fessure disperdendosi sul pavimento increspato dall'afa. Avrei voluto chiedergli perché stavano rovinando la mia estate in città, costringendomi a sottoporle a un oscuro supplizio sotto le suole o all'inganno di polveri d'avorio. Arrivai a soffiare le parole dentro a un imbuto nel tentativo di assottigliarle ma erano così nervose che rimasero strozzate.

Un pomeriggio mi stesi sul pavimento e quasi gridai addosso all'esercito nero: "Fatemi almeno diventare piccole come voi, così possiamo lottare ad armi pari!". In quel momento cominciai a grandinare, bolle di ghiaccio che scavavano il cielo e la carne. La mia voce, sovrastata dal fragore, uscì esile: uno stelo in un accenno di vento. "Respirate anche voi?", domandai alle ospiti mentre attorno il pavimento si rizzava di luce come un pelo. Sono certa che anche loro mi sentirono perché si misero in fila per dirigersi sul terrazzo sfiorando le corolle viola del geranio sparpagiate tra aghi di gelo e, da quel momento e per tutta l'estate, io non le vidi più.

Non resta molto tempo a disposizione al giorno d'oggi, per dedicarci alla parte umana di una qualsiasi forma espressiva. In un contesto dove le macchine, nella loro accezione più profonda, regnano incontrastate sui sentimenti e sui desideri dell'umanità del XXI secolo, evoluta e proiettata verso traguardi che si discostano sempre più dalla loro natura, trovare il coraggio di far viaggiare nel mondo non solo la poesia, ma anche la voce che ne incarnano i versi è una stupenda iniziativa. Da sempre, la narrazione ha rivestito importanza fondamentale per lo sviluppo dei vari popoli del pianeta, sia nelle relazioni sociali, sia come scambio di informazioni per la sopravvivenza e per la cultura in generale. Portare avanti un progetto come quello di Poetry Sound Library ha un significato che non si pone limiti né confini, ed è quello di unire una comune passione per la poesia alla voce umana, imprescindibile strumento interpretativo in grado di connotare la parola nella giusta dimensione e nel giusto rapporto emozione-creatività. L'esteso mondo è sicuramente più piccolo quando a legarlo ci sono commistioni di lingue e intrecci emotivi che viaggiano su comuni intenti rappresentati da un unico fine: quello di portare l'eccellenza della letteratura, qual è la poesia, ai livelli di massima espressione, annullando distanze e confini. Ed è perfettamente questo l'obiettivo che si pone "Poetry Sound Library". Non solo composizione accurata e ricerca della parola. Non solo dimensione e musicalità nello scoprire l'armonia contenuta in ogni verso, ma come se fosse una canzone, prestare

la propria voce come mero strumento d'esecuzione. Un insostituibile elemento che sigilla con il proprio personale timbro la vera identità dell'opera. La voce come strumento attraverso il quale dare un'anima alla poesia.

La rivelazione biblica avviene attraverso un suono. Il divino si manifesta con una Teofonia. Non Logos, ma rumore, forse canto, svincolato dal significato, libero dalla coerenza del testo. Il suono che precede la creazione, si annuncia da solo perché già di per sé Soggetto. Privo di significazione, pregno di senso, il suono è vibrazione. La vibrazione primordiale generatrice, trova sostegno nella cultura di antiche religioni e civiltà. Le cellule di un organismo vivono e comunicano tra loro vibrando e risuonando insieme, emettendo suoni diversi a seconda della loro funzione. Il feto, fin dal suo esordio, vibra e risuona insieme al corpo accogliente, percepisce e presto riconosce il battito cardiaco e il timbro unico e irripetibile della voce della madre. Basteranno questi due suoni, voce e cuore, a rassicurarlo, a calmare il suo pianto, a fugare il timore dell'abbandono quindi della morte. La voce della madre ha per il bambino il valore della sopravvivenza stessa. Ma la voce è un richiamo reciproco: la madre non resiste al suono del pianto del figlio, per lei identificabile tra tutti. Nella fase della lallazione, al di là di ogni intento, forse più sperimentale che comunicativo, determinante si fa la risposta della madre ai suoni emessi dal figlio. Questi vengono ascoltati e incentivati, rimandati al bambino il quale lentamente imparerà a riconoscere differenze tra i suoni, estendendo in tal modo la propria capacità espressiva in rapporto alle emozioni provate. La voce materna quindi annuncia la presenza dell'altro da sé, di un fuori da sé, e nel

rapporto, la risposta della madre e dell'ambiente, nel bambino evolve in pensiero, linguaggio, identità.

Nella PSL, ideata da Giovanna Iorio, questo 'luogo non luogo' difficile da definire, ma che potrebbe essere ascritto nella Noosfera - termine con cui alcuni studiosi, dopo la Geosfera e la Biosfera, identificano Internet -, la Teofonia dei poeti è Suono e Logos, in una coesistenza sospesa, atemporale, tra voci contemporanee e quelle trapassate. In questo io ravvedo un modo, o un intento, per combattere l'odiato oblio, o addirittura per neutralizzare la morte. Un modo per regalare ai poeti una dimensione che si avvicina molto all'eternità.

Paul Watzlawick affermava che la comunicazione è una *conditio sine qua non* della vita umana e dell'ordinamento sociale. La voce veicola un messaggio che sottintende un'intenzione comunicativa (informare, chiedere, persuadere, commuovere, confessarsi, chiacchierare). Questa intenzione nella progettazione ed elaborazione di un qualsivoglia "testo" viene chiamata dai linguisti funzione. Roman Jakobson, pur evidenziando la difficoltà di ridurre a una classificazione esauriente tutte le funzioni linguistiche, le delinea così:

La funzione informativa o referenziale: orientata sul contesto, mira a trasmettere conoscenze sui fatti della realtà o a descrivere un avvenimento.

La funzione emotiva: orientata sull'emittente, si realizza quando un messaggio esprime l'atteggiamento, i sentimenti, le emozioni di chi parla.

La funzione espressiva o conativa: si trova in messaggi volti a influire sul comportamento del destinatario.

La funzione comunicativa o di contatto: è orientata sul canale che serve a verificare e ripristinare gli ostacoli della comunicazione.

La funzione metalinguistica: quando riflettiamo sulle caratteristiche del codice linguistico stesso.

La sintesi appena fatta può sembrare difficile da applicare alla concretezza del vivere quotidiano ma in realtà abbiamo tantissimi esempi intorno a noi di come l'impossibilità di usare la voce scombini l'equilibrio delle varie funzioni sopra descritte.

Care amiche, cari amici, alle radici del mio poetare ritrovo l'abitudine all'ascolto, che è fondamentale ma che si sta perdendo sempre di più. Oggi, nel frastuono dei giorni, ascoltiamo soltanto noi stessi, la nostra voce, non siamo disposti ad ascoltare gli altri se non per qualche minuto, e in particolare la Poesia, sempre meno ascoltata e sempre meno detta. Così la Poesia viene soprattutto scritta e magari pubblicata ma rimane lettera morta, non arriva che a una cerchia ristretta di appassionati.

Quando Stefania Di Lino mi ha coinvolta nel progetto di Giovanna Iorio, sono stata felice di partecipare, perché mi sembrava davvero qualcosa di estremamente importante: registrare le voci dei poeti di tutto il mondo per renderle accessibili a chiunque, in qualunque parte del mondo. L'idea straordinaria che ha avuto Giovanna mi ha decisamente trovata favorevole: alla base c'è anche una grande generosità, un grande amore per la Poesia e per i Poeti, membri di una società ideale che dovrebbe sempre essere solidale con i valori del Bello, del Buono e del Giusto. Non sono solamente parole, ci dobbiamo credere, dobbiamo sperare in un mondo a misura di poeta, forse, perché la Poesia ci chiama con la sua voce nascosta ad impegnarci ad essere migliori, più di quanto noi stessi possiamo immaginare. Pasolini diceva che la parola speranza era stata cancellata dal suo vocabolario, ma tutto quello che ha scritto sembra andare contro questo assioma, perché ha lottato ed è morto per i suoi ideali. Nel contempo Elsa Morante sperava nel "Mondo salvato dai

ragazzini” ma anche noi adulti possiamo testimoniare con le nostre parole, con la nostra voce, che siamo vivi, che la Poesia esiste e non morirà mai, che il mondo può essere migliore se ci uniamo a creare con le parole un universo di suoni capaci di andare oltre le divisioni, le barriere, i muri che si stanno innalzando paurosamente contro gli ultimi della società, coloro che non hanno voce se non quella inascoltata della disperazione e del dolore.

Abbiamo una libreria poetica di voci. Finalmente. Un prodigioso spazio si è aperto, inesauribile e necessario. Inesauribile perché aperto nel tempo e nello spazio, senza limite al numero di voci; necessario perché sono ineludibili la nostra esigenza di assoluto e la ricerca di una comune identità. Sono voci da paesi anche lontani, pure da vite già trascorse, che rivelano un cammino in avanti e pure a ritroso nel tempo, una nuova odissea possibile perché in poesia è possibile accordare ogni alfabeto al respiro e alla bellezza del mondo. La voce. Il suo fascio di fonemi. Voce come prelingua, strumento che precede i linguaggi, li ordina, disponendoli in suoni di senso. E in poesia la voce, come nella musica, è qualcosa che va oltre la nominazione, oltre la trasmissione dei significati, capace di smuovere in profondità, oltre la coscienza. Sappiamo come la lettura silenziosa non possa rendere, anche per il limite della grafica fonetica, tutto il fenomeno voce, nelle sue variazioni timbriche di tono, volume, né rendere pause, respiro, e tutta l'impronta personalissima di chi dice versi. Per chi ama poesia sappiamo quanto la lettura sia predominante. Eppure, ecco io sentivo il bisogno di qualcosa di ancora informe, come venuto da faglie lontane e profonde, una nostalgia di luoghi mai visitati, della loro lingua e della musica che da essa risuona. Ho ascoltato per ore queste poesie in voce, ho vissuto attraversamenti sospesi, senza tempo, di intenso stupore, assaporando tutto il potere del suono umano, che in poesia è al suo diapason di significanza. E mi viene da dire: tieniti forte,

aggrappati a queste parole, a queste infinite corde vocali che vibrano per chiamarti e rispondi solo se vuoi, se senti. Oh sì che sento, questo vento che soffia lungo i meridiani, questa energia poetica solidale, voci da tutto il mondo che si parlano, come mai prima era accaduto. E questa mappa si configura come luogo immateriale di pensiero poetico, che consentirà anche lo studio del fenomeno poesia nel mondo. Infiniti modi si potranno sperimentare attraverso nuove relazioni con altre arti e altri settori, per dilatare ancor più la poesia, nel rispetto del genius poetico di ogni luogo, di quelle speciali risonanze simboliche che ciascuna voce trascina con sé. E il mio desiderio, ma non solo mio, forse una necessità già connaturata alla mappa, che lancio verso chi ne ha la competenza e vorrà farsene carico, è la necessità di tradurre i testi in altre lingue, perché si realizzino al meglio comprensione e diffusione.

La lingua araba ha un vocabolo, *Samar*, che indica il piacere di riconoscersi attraverso il suono della voce, che è respiro senza tempo. Il greco *pneuma*, il latino *animus* in relazione etimologica con il vento (*anemos*) ci raccontano come la voce sia la diretta espressione dell'inconscio dell'uomo, energia dal suo respiro, diventando forza creatrice ed energia pura. La voce riesce ad attraversare lo spazio e a farlo vibrare, sarà la voce della madre il primo suono che il bambino percepisce all'utero, il primo che riconoscerà alla nascita. La voce va oltre il dire, essa è canto e grido, pianto e riso, comunicazione oltre il verbo. Cartina di tornasole delle emozioni, la voce le ingloba in vibrazioni che le rendono immediatamente riconoscibili e se è rotta la voce dell'addio, sarà avvolgente quella dell'amore, flebile la timidezza, nostalgica e tenue la voce del ricordo. Ogni essere vegetale e animale, come umano, possiede la sua voce. La sua sacralità oggi si perde in un abisso distratto di suoni multi-mediali, privandoci delle risonanze nelle quali vibra l'universo, la nostra anima troppo spesso sorda alle infinite sfumature, timbri che possiamo cogliere solo estraniandoci dal rumore assordante di un intorno caotico che tende a cancellarne la magia. Esiste in Estonia una "Biblioteca della foresta". Alcuni studenti della *Estonian Academy of Arts* hanno costruito tre enormi megafoni di legno del diametro di tre metri chiamati *Ruup* e piazzati davanti a una foresta nella contea di *Voru*. Dentro questi enormi megafoni è possibile sdraiarsi, per ascoltare la voce del bosco. *Valdur Mikita*, scrittore ed esperto di semiotica

coinvolto nel progetto, ha commentato: “Uno dei tratti distintivi dell’Estonia va riscontrato nelle sue foreste: hanno un’enorme varietà di suoni e, al tempo stesso, un grande silenzio. È un posto dove si può accedere al ‘libro della natura’ per leggere e ascoltare la foresta attraverso il suo stesso suono”.

La “*Forest Library*” è un progetto magico, che ci riporta al primordiale, in un ascolto necessario dell’ambiente che ci circonda e del nostro prossimo, con una predisposizione silente che ci permetta di accogliere la voce dell’altro, cogliendola come respiro, prima ancora che diventi parola.

La voce rappresenta la vera differenza fisica di sette miliardi di persone, e diviene unico elemento inconfondibile di ogni narrazione orale, sia essa canto, poesia o prosa. Il monologo di Amleto, per esempio, muta l'attenzione dello spettatore, non solo secondo bravura, ma anche tipo di voce.

La voce spinge nell'aria e fa vibrare l'ugola rivelando, in un certo senso, l'interiorità di ogni persona. La parola nel suo significante (rivelatore della qualità più nascosta che chiamo anima) supera, potremmo dire, il valore del significato, se si è posta attenzione e accoglienza interiore. Ma anche in assenza di attenzione, il significante resta rivelatore del carattere spirituale di chiunque.

I significanti, espressione dell'anima, partecipano alla costruzione del linguaggio poetico che si arrende a questa o quella voce. Ingeborg Bachmann, nel leggere in pubblico (sempre molto emozionata), una volta svenne. La voce, dunque, può essere destabilizzante nel rivelare la sua potenza comunicativa in ogni istante del vissuto di chiunque. La voce, che possiamo amare o al contrario avvertire come disturbante, consta di un insieme di elementi materiali (diaframma respiro gola corde) che interagiscono nella cavità orale: vera cassa di risonanza ove le corde ne sono l'elemento più vibrante. Se due voci parlano o cantano insieme, ecco che per chi ascolta l'unicità non è più rintracciabile, definibile, tanto che la voce solista diviene altro perché emittente e ricevente.

Adriana Cavarero ci dice che, per Platone, la donna è colei che canta perché è corpo-materia priva di anima, mentre è anima l'uomo, che sempre secondo Platone, è predestinato al pensiero. Fino al settecento erano molto richieste le voci dei castrati a cui eliminavano, giocando con le idee platoniane, l'elemento pensante. È al canto/suono ideale, che furono educate le donne anche nel parlare. I ruoli a teatro erano scritti per uomini travestiti da donne, le quali poterono iniziare i primi timidi passi sul palcoscenico alla fine del cinquecento, ma la voce da utilizzare non poteva che essere il falsetto. Tale idea di fragilità dell'ideale femminile giunge fino ai primi del novecento. Timbro che a teatro è definito falsetto, o suono di testa, ricordate?: «Ma dove vai bellezza in bicicletta...». Ma sappiamo ormai che la voce è il cuore centrale dell'anima che palpita con tutte le sue variabili emotive, interpretative e di controllo. La sovranità del linguaggio, dice Cavarero, si arrende a quella della voce. E poeti e poete l'hanno sempre saputo. Erano loro, già nei tempi antichi, a leggere in pubblico le loro poesie. E ogni lingua, con le sue accentazioni e ritmi, ha un suo canto inconfondibile che va ad aggiungersi alla timbrica unica di cui ho accennato. Ognuno di noi può essere raccoglitore e traduttore sensibile di ogni suono esistente in natura, da quello animale a quello delle fronde ove l'aria è la prima protagonista di questo miracolo.

La phonè, i suoni, i fenomeni sonori, appartengono all'intera realtà dell'udibile. Ciò che distingue i rumori e le intonazioni vocali del regno animale, è l'unicità della voce umana la quale possiede la facoltà di esprimere complessivamente il discorso dotato di significato.

Questa unicità relativa a diverse risorse cognitive della rete neurale, diventa un insieme di complesse tipologie narrative e discorsive, fino a diventare ruolo, dialettica, comunicazione. È la voce che ha consentito il progresso dell'essere umano in società, contribuendo anche allo sviluppo delle forme artistiche. La musica, il canto, la recitazione, la poesia (nelle quali è interessante osservare anche come si voglia privare la voce dal senso, si pensi ad esempio a Carmelo Bene e alla sua sperimentazione della non comunicazione).

Nel 1857 Édouard-Léon Scott de Martinville brevettò un marchingegno chiamato fonautografo, il quale fu in grado di registrare una decina di secondi di una canzone popolare francese Au Clair de la Lune. Oggi è ritenuta la prima registrazione della voce umana. Da quel momento la tecnologia, cresciuta di pari passo con l'intricato sistema delle differenze linguistiche, è diventata archivio, confronto, viaggio, quasi ai confini con la fantascienza. Il 1977 ne fu testimone, infatti venne inviato un disco per grammofono chiamato Golden Record sulla sonda della Voyager contenente anche una serie di saluti in 55 lingue diverse (nella remota possibilità che tale messaggio sia in dirittura di arrivo

verso una qualche ipotetica civiltà aliena, si tenderebbe a credere che senza l'ausilio di un traduttore universale startrekiano, l'ipotesi più realistica sia un divertente nonsense per le orecchie aliene, e forse tra qualche tempo assisteremo a reading intergalattici in risposta all'invio del "nostro" disco). Il Word Wide Web, che ormai festeggia il suo trentesimo anno, è un luogo non luogo contenitore di infinite informazioni (attendibili e non) in perpetuo mutamento. Qui è possibile assistere a una vastità di confronti e dibattiti su diversi temi, la fondamentale risorsa che il web garantisce è anche quella dell'archivio. In questa meta-biblioteca nascono anche progetti di interessante valore, tra gli altri il Poetry Sound Library a cura di Giovanna Iorio, che raccoglie la voce originale dei poeti di tutto il mondo. È conservazione della memoria sonora della poesia e del poeta. Dunque ci si augura che sulla prossima sonda Voyager venga inviato un microchip o simili, con questo archivio poetico.

In un'opera teatrale di Jean Cocteau, la voce umana è quella di una donna che al telefono cerca in tutti i modi di riconquistare la persona amata. Mi ha molto colpito il fatto che l'Autore sottolinei come la voce umana sia fondamentale per cercare di costruire positivamente una relazione che si è incrinata e corra il rischio di finire. La voce umana è un ponte tra noi e gli altri, il mezzo per raggiungere l'Altro da noi. La voce contiene un'orchestra di sonorità, di timbri che consentono di modulare suoni, articolare vocali e consonanti che compongono parole, frasi e le infinite espressioni dell'animo. Le vocali leggere danzano nell'aria alla ricerca di un aggancio più solido con le consonanti e poi tutte insieme si librano per raggiungere la persona amata e tutti quelli che come me sono nell'Attesa. All'inizio fu il verbo, ovvero Om, suono primordiale che separò la luce dalle tenebre, la terra dalle acque determinando l'uscita dal caos cosmico. Portatore di Vita, primo vagito del Suono che nella sua massima estensione ha schiuso le porte ad altri suoni, progenitori della Parola.

La voce umana è tutto questo. Un mistero magnifico e terribile che ogni persona, nascendo, porta nel suo patrimonio genetico. Dal vagito alla lallazione, dalle prime parole ai discordi discorsi, la Voce Umana si muove come ballerina in tutù e ombrellino sulle corde vocali. Un miracolo che si rinnova quando si espande sfiorando le labbra che si dischiudono per farla passare, impercettibile soffio che muove l'aria e provoca emozioni a chi è diretta. Ma, oltre i timbri ci sono i toni, gorgoglio indistinto

dell'inconscio. Toni come rapporto di frequenza: bassi, alti, acuti, dipendenti tutti dalla forma dell'onda sonora.

La sinfonia delle varie voci ci guida nell'universo dell'Ascolto. Dalla bocca, sede del gusto e della parola, il suono passa all'orecchio, due cavità strettamente collegate che flirtano altalenanti. Ora in perfetta simbiosi, ora rabbiosamente nemici. Eppure sempre indissolubilmente legati.

Il suono della voce anima la parola.

La voce non dissimula, felice o infelice, sussurrata o urlata, strozzata in gola, non nega mai l'emozione. La voce comunica, ci definisce, ci presenta all'altro. Ha il potere e il sapore benefico di un richiamo ancestrale. Crea un passaggio parallelo di stimoli e informazioni codificate, a cui il nostro essere corrisponde senza equivoci. La sua modulazione aggancia e crea un ambiente favorevole o sfavorevole al contatto, alla condivisione, all'empatia. La voce quindi sono io, mi rappresenta, contiene i miei stati d'animo e le mie intenzioni. Mi accompagna a chiedere e a rispondere. Il potere del suono veicola il riflesso interiore ma quando vuole farsi assolutamente ascoltare ruggisce, graffia, digrigna, lotta tra alti e bassi, si articola, balza in falsetto, si cala nella profondità tonante e ferma di una pausa, cede al silenzio la sonorità della sua eco. Quanto fascino e quanta suggestione si creano in pochi istanti, abbagliati e immobilizzati dalla potenza di una voce. La voce che ci sveglia, che ci addormenta, che ipnotizza, che riesce a riportarci persino in vita. Chiara dolce e seducente; scura, rauca, ammaliante, oppure sottile, metallica, insidiosa, respingente. Quanti strati sottocutanei trapassa, fino a dove giunge?

L'interpretazione la trasforma, la camuffa, l'arricchisce, la manipola? No, se io non voglio, piuttosto la scolpisce, la plasma, le dà energia, corposità, la domina e tenendola in ostaggio per il tempo che occorre, la trascina dentro le infinite sfumature.

Quando si svincola da qualsiasi divisa eccola che spontaneamente si ricongiunge alla naturalezza madre, ad abitare la purezza cristallina; forte o fragile, così vera, essenziale, corrispondente al viso, al corpo, alla colonna vertebrale, alla piega della bocca, alla mascella distesa o contratta, al colore della risata tra il sussulto e il pronunciamento.

La voce incarna il mio silenzio, quando il mio silenzio canta. La voce è il sonoro della mia esistenza che incido sulle memorie per divenire quanto più possibile presente e immortale.

Poetry sound library è una magia. Qualcosa che farà letteralmente “vivere” per sempre i poeti. La voce è una cosa viva e creare e conservare in un archivio la voce dei poeti con la loro poesia può compiere il miracolo dell’immortalità. Quando non ci saremo più, quando i nostri libri saranno perduti nelle discariche del consumismo, quando saremo dimenticati come molti altri eccellenti poeti prima di noi, rimarrà la voce a dare vita. Voce deriva dal latino *vox* ed ha la sua radice nel sanscrito *vac* che significa “parola”. E la parola, anche la “parola poetica” prima di essere scritta, era suono, voce, a volte canto, ma comunque orale e trasmessa attraverso quell’incredibile strumento musicale che è la voce, unica e irripetibile in ognuno di noi. È solo nostra, la nostra impronta digitale sonora che si completa con le sfumature dell’interpretazione, dello stato d’animo trasmettendo significato oltre il senso delle parole stesse. La voce è una fotografia dell’anima.

I suoni sono parte della parola primordiale, la prima comunicazione intenzionale che racchiude gesti, mimica, tono, emozione e intensità. E la voce è una caratteristica personale identitaria e inconfondibile che imprime una chiave di comunicazione al testo detto. La voce della poesia può mettere in luce le singolarità dei popoli, preservarne le proprie unicità e, allo stesso tempo, racchiuderle in una buccia protettiva di convergenze e affinità. Per comprendere l'importanza di un senso, a volte, è necessario perdere gli altri. Se non vedo, ascolto e percepisco, chiamo e mi faccio chiamare. Se non parlo mi lascio guidare da una voce e con essa cerco un filo sottile di comunicazione. Ma se non odo, anche la mia vista risulterà mutilata e piano, piano, anche tutte le mie parole. Perderò la capacità di parlare, di dire, di distinguere, di cantare, di chiamare, di rispondere, di comunicare. Sarò escluso dalle cose del mondo. Dalla voce, timbro inconfondibile dell'umano, della persona, dell'essere interiore, intuiamo il sesso, lo stato d'animo, le intenzioni, le emozioni, le fragilità, la bellezza, i doni e le qualità nascoste, i difetti amabili o detestabili di un essere. Se animiamo con la voce un testo scritto, questo acquista lo stato di creatura, qualcosa di vivo che genera vibrazioni. Invitiamo l'altro all'ascolto, generiamo un'energia che si muove da un punto a un altro, da un punto a molti altri: questa è la vocazione del poeta, descrivere con voce propria. Come scrisse Friedrich Nietzsche «Ciò che nel linguaggio meglio si comprende non è la parola, bensì la musica che sta dietro alle

parole, la passione dietro questa musica, la personalità dietro a questa passione: quindi tutto quanto non può essere scritto.» Forse come il poeta sudcoreano Ko Un dovremmo respirare le nostre poesie prima di metterle su carta, immaginando che esse scaturiscano da un incantevole respiro più che dalla nostra penna, proprio come una cosa viva.

[Dall'intervento del 20/01/2019 sul blog Poetry Sound Library]

La Voce è un “diritto naturale”, un principio eterno e immutabile. Nasce con noi, si sviluppa, si arricchisce, si colora, si altera, si riempie, si spegne. La Voce è un “diritto inviolabile”, è la nostra libertà, la possibilità di esistere e di definirci. Tutti abbiamo il diritto di dire, esprimere, formulare pensieri, idee, desideri e urlare dolore. La Voce è un “diritto alienabile”, si presta, si dona, si offre a chi non è più, a chi non può, a chi non sa, a chi non ce la fa. È una estensione magica e invisibile dei nostri corpi, della sostanza della quale siamo fatti, la più densa e la più sottile. È una energia che placa, scuote, incoraggia, uccide, altera chimiche ed elementi fisici dentro e fuori di noi, che viaggia e attraversa. È uno strumento musicale che accorda e stona, che armonizza e lacera che squarcia veli e li ricrea, che annuncia misteri e li ri-vela. Il mondo nasce da una Voce, da un annuncio, da un suono che crea molti mondi che si parlano e ci parlano attraverso nuove voci e nuovi suoni. La Voce è Canto che ristora, ritempra, ritorna, riparte per mete note ed ignote che riempie di bellezza il Tempo e lo Spazio, che corre oltre e genera nuove possibilità di esistenza e di preghiera.

La voce è il principale strumento di comunicazione umana fin dalla notte dei tempi. Le prime informazioni sono state registrate e conservate oralmente anche dopo l'avvento dei sistemi di scrittura. Lo scritto costituiva una linea guida capace di facilitare la memorizzazione. Tutte le antiche leggende, i miti e le tragedie che conosciamo oggi sono nati in questo modo. La comunicazione non verbale dell'era moderna grazie alle tecnologie non è riuscita a sostituire il potere della parola udita. Il suono è veicolo di molte informazioni, dalle tonalità vocali è possibile percepire emozioni e intenzioni che nel messaggio scritto sono molto più difficili da notare. Non solo, la voce è unica come il DNA di ogni individuo, non esistono due timbri uguali. E attraverso la modulazione della voce è possibile trasmettere ciò che si sente nel cuore con grande impatto come mostrano i cantanti, gli attori. Nel periodo rinascimentale fu un esperto di lettere e arti, Marsilio Ficino, a descrivere con estrema precisione le corrispondenze tra le voci e la personalità. Allo stesso modo, e l'antica arte oratoria romana ce lo insegna, è possibile interpretare stati d'animo e suscitarli nell'ascoltatore affinché egli sia indotto a credere alla nostra verità. E questa è la magia ambigua di questo grande strumento capace di tessere la tela di nuove realtà al punto da rendere il confine tra verità e menzogna labile o addirittura nullo. La voce era magica non a caso presso molti popoli, attributo divino di creazione. Nella stessa Bibbia il primo grande potere che l'uomo riceve da Dio è quello di dare un nome alle cose del creato,

lo stesso atto della creazione è scandito da commenti e definizioni pronunciate. Potere terribile e meraviglioso, senza il quale saremmo come statue. Forse per questo Michelangelo si disperò davanti al mutismo della sua scultura, bella ma priva di questo grande dono che rende l'uomo speciale. “La voce umana è un miracolo”: dice Mucho Mass, dj radiofonico, a sua moglie Oedipa, protagonista del secondo romanzo di Thomas Pynchon e io sono pienamente d'accordo.

Facciamo esperienza della parola, prima di tutto, attraverso il suono. Chiunque si esprima con la voce sente la necessità di misurarsi col suo limite fisico, di superarlo, sostenendo un confronto tra le possibilità di elaborazione del corporeo e gli argini che vorrebbero contenerne la forza. La voce tenta di rompere la griglia degli schemi. Il testo è poco altro se non è voce. Dire poesia, dovremmo preferire questo verbo a “declamare” o “recitare”, significa occupare una parte dello spazio con l’incorporeo, tratteggiare una nuova linea di contorno alle cose, modulare altri oggetti col pensiero. Il poeta appartiene quasi interamente alla dimensione fonica. Fare esperienza della parola significa consegnarsi interamente, calarsi in una condizione nella quale le onde e le tonalità consentono soltanto di presentare sé stessi. La voce è lo strumento e la moneta di questo assottigliamento, di questa riduzione: l’esercizio della voce è, per il poeta, la perdita definitiva e gioiosa della connotazione – e quindi della solitudine soggettiva, finita- le fondamenta dell’edificio di una solitudine più grande. La voce chiede approvazione e riconoscimento, anche quando sa bene che ogni suono emesso moltiplica la difficoltà della comunicazione, ne consacra l’impossibilità. La voce sottrae la consistenza di monumento alla parola, la scioglie in un dato corporeo. La frequenza e il ritmo, le pause e l’alternanza del fiato, le sequenze e le variazioni acustiche, rendono una rappresentazione altra del mondo, della parola, della sostanza. Il paradosso della voce sta nel

reclamare la sua supremazia nello stesso momento in cui ingaggia un confronto col mondo. Il nostro tempo è caratterizzato dallo “smarrimento della voce”, dovuto soprattutto alle nuove forme di comunicazione che implicano la scrittura veloce, i brevi messaggi di testo di cui non riusciamo a fare a meno: in questa condizione di sottrazione, le parole sono sopravvissute al loro habitat, ci vengono incontro da un nulla di fisicità, da una dizione-zero. Leggere poesia implica quindi l’audacia di verificare l’assenza di cornici percettive, costringe l’ascoltatore a commisurare un non esserci, ad ascoltare un racconto in cui il soggetto narrante si è arreso alla poesia, o una qualche sua metamorfosi.

Onde di suono la tua voce per me.

Tu parli con toni bassi e caldi, io seguo il flusso musicale e quasi non percepisco il senso del tuo discorso. Sono pure note di una sinfonia. A volte “adagio piano”, a volte “andante con brio” oppure “allegro poco largo”. Mi portano lontano, mi fanno sognare. Chiudo gli occhi e mi incammino per una strada solitaria nel mistero della bellezza. Non ti ascolto più ora, faccio solo surf su onde oceaniche nelle pieghe della tua voce. Sono in cima sul ricciolo della grande onda, bianca di schiuma, e poi scivolo lungo la sua curva perfetta fino a cadere con dolcezza nei tuoi toni morbidi, teneri, carezzevoli. La luce è cristallina, tagliente. Sono in una dimensione sconosciuta, non oso entrare, spalancare il varco. Ho paura. La tua voce accogliente, penetrante, seducente.

La voce umana ha un senso se c'è chi la senta. C'è un momento di emissione ed un momento di raccolta... è come una sorta di sponsale, un incontro. La voce c'è per chi sente, altrimenti non saprei come definirla, Quindi la voce per me è relazione. Si può anche parlare da soli, ma in questo caso non è che la relazione venga meno; è una relazione con sé stessi, ci si parla sperando di darci ascolto. Ogni volta che parliamo ci apriamo al mondo. Così come apriamo la bocca, apriamo l'animo, il nostro pensiero. Siamo indotti all'oggettivazione. Questo è un momento importante, se si è dotati di capacità di auto revisione, se ci si dà il tempo per correggersi parlando lentamente.

Quando difatti si parla velocemente è ben difficile assumere il controllo di ciò che si dice e si costringe chi ascolta a una fatica di concentrazione improba. Quindi direi che per ben esprimere la nostra voce, che poi è la nostra anima, il nostro pensiero, il nostro soma, dobbiamo farlo con lentezza, anche per il piacere di assaporarla e di farla assaporare a chi ci sente. Questa piccola attenzione produrrà un miracolo: la comunicazione vera. Un dono che facciamo di noi all'altro, essendone ricambiati. Al contrario una voce che si esprima in velocità diventa penetrativa in un modo spiacevole. La voce deve arrivare invece come l'onda di un laghetto che lambisca le sponde blandamente... non deve infrangersi. Ecco! Parliamo di onde liquide e sonore...

Quindi sì, il concetto è quello! Il piacere della fonazione, di esprimersi e di far arrivare la propria espressione all'altro. Questo è importante!

“Mi chiedono di cantare... il mio dolore profondo/ Se lo lucido in rime e cadenze/ Dolci come il chiaro di luna in primavera/ In un giardino in Italia/ Fare con la mia dolce poesia/ Le Signore sospirare, che bello è/ Può essere per chiunque. Per me/ No.”

Ho citato da “Odino ed il poeta” di Mihai Eminescu da una mia traduzione dal rumeno in italiano. Quanto sarebbe stato meraviglioso sentire la Voce di Eminescu declamare, Espero o Dante interpretare il suo Inferno? E che brividi sentiremmo se la Voce di Leopardi giungesse fino a noi dicendo: “Che fai tu, luna, in ciel? dimmi che fai/ Silenziosa luna?” Direi che per loro è quasi un’ingiustizia.

Però, pensiamo a chi viene dopo e leggendo la poesia dei nostri tempi che riempie quaderni di fibre ottiche, vorrebbe sentire anche la nostra Voce. Non sarebbe questa una testimonianza in più del nostro tempo moderno, raccogliere versi e intrecciarli con le emozioni? Possiamo solo immaginare come Ovidio avrebbe sognato le sue Metamorfosi mentre camminava tra le boscaglie in riva al Danubio. Un dolce suono, come la dolcezza del suono di un piano accordato o la gravità di un accordo di violino, che fa mancare il respiro al primo ascolto nella serata. Sarebbe una chiave in Sol minore, per decifrare dall’intonazione l’altezza di una poesia o la profondità di un poeta, dalle sfumature della sua Voce.

L’incanto dall’arpeggio che sentiamo nella sala è il canto delle schiave Diana e Lerna, mentre Antigono di Corinto vuole tagliare la montagna per costruire un tempio durevole e sacro all’Afrodite

dea dell'amore dell'Olimpo. Ho immaginato il suono del canto come l'eco di una Voce.

“Il segreto del canto risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta.” - diceva Khalil Gibran. Che dolce suono la voce dell'amore accanto! Ma che cos'è l'amore se non è poesia? Che cos'è il poeta se non la sua Voce?

“Tutte le cose eccellenti sono tanto difficili, quanto rare.” - ha detto Baruch Spinoza.

Penso alle Voci che si possono ancora recuperare. Poetry Sound Library è un progetto che racchiude in sé quello che un poeta è: UNA VOCE.

Da dove viene un atlante che vuole essere mappa, facendo segnali luminosi dalle singole voci di poesia contemporanea e dove va, dove è diretto?

All'inizio lo si può immaginare come una nave viaggiante, un'esperienza di navigazione con le rotte visibili, una mappa in progress per essere consultata, ma se lo fai, subito cambia, vira sul mondiale e diventa globale e testimonia qualcosa di molto vitale. Ma di che cosa sta archiviando, di voci viventi e in un crescendo della poesia segnando isole, avamposti, cantieri in lavorazione, ma anche classici, e morti e vivi assieme.

Sta nell'ideatrice questa idea del corpo a corpo delle voci, lei è un pifferaio magico che guida passettino su passettino, locale col mondiale, l'infinitamente piccolo e singolare con l'infinito – finito del mondo, il villaggio illuminato e globale dove ogni tenda è un "senhal", un io cantore della voce pronto a farsi trasmissione per altre voci e passando il testimone scoprire che il giro è perenne, è vivente, ma a che idea della poesia si ispira?

È forse un testimone della sua origine: l'oralità prima, intrinseca e legata al ritmo, alla danza del corpo degli albori, una reperibilità incessante come se un ufficio dell'anagrafe registrasse ininterrottamente tutto questo nascere, e nel farlo un impero si sfaldasse rivelando territori sconfinati in ogni sua parte, registrasse sé stesso in un flusso di coscienza, qualcosa che se non lo avesse disegnato lei, Orfica fuggiasca, se ne fuggiva via davvero. Non c'era. Volatile quindi, in permanente?

Quando Antonin Artaud, o quando Carmelo Bene hanno fatto iscrivere il corpo a parte strettissima e non solo strumento della recita, cantando la voce, hanno insufflato queste nozze, niente è stato come prima, nel teatro di poesia o nella recita dei versi... Cantare la voce, i cantori, o le varie forme dei living, si sono impadroniti di un territorio immenso che era il teatro del corpo stesso, e la restituzione di questo cammino incessante verso la parola scritta, il suo risvolto sonoro. Fiumi che vanno a ritroso, li chiama Marina Cvetaeva.

Ma questa Library, fatta per essere aperta e letta, udita e vissuta dove naviga, cosa può diventare: un medium di sé, all'origine del suo essere... una danza. Certo, la Libreria di Alessandria non fu salvata, ma queste voci possono farlo. Un poeta polacco scrisse della foderia sonora del mondo, del cosa si nasconde dietro la notte; Chlebnikov scrisse dal canto degli uccelli, apprese cos'era la prosodia nascosta nella natura, il ritmo e metrica in poesia; Dickinson azzarda di più come pensiero scrivendo "Spacca l'allodola e troverai la musica". "Ecco che QUI, ed ora, nella mappa - teatro delle voci c'è una tavola nascosta, che si apre e consulta sfregandola come la lampada ed esce il desiderio che quella voce, quel volto e quelle pagine hanno creato...

Non so se sia un atto magico, non è revival, non è catalogo programmatico, non so a quanti connubi porterà: di incontri, di festival e raccordi, di connessioni. So che toccarla sprigiona molti viventi in attesa di ri-nascere, come se niente più potesse essere deperibile o nascondersi, ma sfumare verso un'onda alta e anomala, un coro.

“Che si deve dire intorno al linguaggio? [...] Rispondiamo: il linguaggio parla”.

Questa osservazione di Heidegger opportunamente deviata può almeno allertare le nostre orecchie al parlare umano, anziché alla filosofica e inafferrabile “parola del linguaggio” stesso, entità tanto passionalmente cercata dal filosofo tedesco.

La meravigliosa facoltà animale della voce, infinitamente differenziata, dai cetacei agli uccelli ai mammiferi agli umani sul nostro divino Pianeta, è il ponte etereo che tutti ci congiunge informandoci a distanza variata sull’esistenza dell’altro. Noi abbiamo piegato la voce alla parola: una realtà divenuta gravemente indispensabile (come ora il digitale) che ha soppresso la telepatia e ci ha portati a innumerevoli codificazioni di comodo, compresa quella del sentimento. È probabile che il lamento, la nota di giubilo, l’urlo d’odio e il cantare abbiano preceduto il parlare; e quando la parola è scoccata è stata subito un corollario dell’amore, della lite, del commercio, della guerra. E che le parole sono pietre lo sanno soprattutto gli amanti (delusi). Per quanto riguarda la nostra civiltà, da Omero al Teatro ai Cantori, la parola ha poi rivestito il preesistente canto, dilatandosi e acquistando identità profonda e specifica, nutrendo al suo fianco la facoltà poetica. Così una musica bella è poesia, come una poesia bella è musica. (Comparazioni del resto estensibili a tutte le arti).

“La voix humaine”, celebre monologo di Cocteau (Donna al telefono) messo in canto e orchestra da Poulenc (1959).

“Vox humana”, timbro (registro) dell’Organo, che risulta dal suono contemporaneo di due canne accordate con un minimo scarto: ciò provoca quell’ondulazione (battimento) che la nostra voce in canto ha per precipua. Questo per dire che la voce umana si è sempre accompagnata a suoni imitativi e allusivi, come quelli degli strumenti d’Orchestra. Il Teatro di prosa, la Radio, il Cinema, la Discografia, i Cori e la grande Lirica saranno poi sempre ambite palestra e tribuna della voce umana, educativi verso un’evoluzione del sentire e del manifestare.

La prima voce. Voce straziata di sorpresa, piccolo grido azzurro in ricordo dell'Universo confuso, memoria di vita primordiale, persa.

Esile tramite di bisogni inespressi, esplosione di brevi sillabe, in attesa di lingue future.

Passo progressivo verso la parola compiuta, soqquadro del mondo. Cresce la voce, carponi, in linee orizzontali, avvicinamento prudente, percorso di amore, tappeti, sorrisi sdentati, gioia, rabbia, pianto, carezze. Si alza, la voce, in salite verticali: diventa declinazione di oggetti, l'indice delle cose. Voce -conquista, urlo tinto di rosso nell'euforia di una vittoria, il completamento di una frase, bandiera alzata che sventola nella parata di verbi, soggetti, complementi. Si arrampica, discende, la voce bambina, su schiene esili, domande in corsa su passi snelli. Acuto gemito di vita. Bianco cantare di piedi e suoni. Voce-frutto che cresce sugli alberi, Voce- fronda, stormisce nel sole dei fortunati, o nel buio dei disgraziati. Sale la voce che cambia, in ritmi adolescenti, su corde arancio e blu profondo... Barcollante voce sul filo dell'intonazione. Squillo di campana, suono di nave, un po' distorto. Vocali approdi. Voce-ponte. Traghetto melodioso del genere umano. Ubriaca, la voce dell'Amore modula canti insonni, tesse sogni inauditi, trame d'opera. Srotola vocali e consonanti in sussurri, strilli, ritmi con il cappello di traverso. È un acre fiore di ghiaccio, che si apre freddo, la voce dell'Odio, una gomema slacciata, quella dell'Indifferenza.

Nobile dispiegarsi, la voce di Pace. Voce anziana, trasparenza pacata, vetro appannato, sfavillio a tratti, curiosità dimenticate. Ultima voce, del morente, approccio finale di brevità. A ricondurre stelle, a ricordare polveri, inizi.

L'impronta vocale è un dato biometrico, come il DNA, come il riconoscimento facciale, l'impronta digitale, le linee della mano a disposizione della chiaroveggenza. La voce è come il nome. Nome e cognome del nostro corpo, strumento della nostra identità, del pensiero, del linguaggio, del nostro desiderio di espressione. La voce è il ponte verso le altre persone, voce amorevole di madri e padri, figli e figlie, maestri e maestre di vita, persone amate e amanti. "Voce" è il modo in cui le parole che nascono in noi trasformano la realtà, creano emozioni, vibrano nell'aria, mettono in risonanza anime e timpani, volando si depositano sulla carta e nella storia dopo avere infranto le barriere del silenzio e del nulla. La poesia bussava da qualche parte dentro di noi, dopo aver ripercorso a ritroso le tracce delle divinità perdute. Come la voce potente della Ruah si manifesta alle orecchie in profezie, così sentiamo la nostra stessa voce pronunciare e ripetere un richiamo di senso. Un oggetto, un concetto, una relazione, una combinazione di quanto esiste in natura e nell'universo, a volte un singolo suono, una vocale, una consonante, una sequenza, un frammento; tutti e ciascuno chiedono una gestazione e un parto. Ogni vibrazione, onda, oscillazione sonora si propaga. "Voce" è un moto, uno stato quantistico, energia potenziale, atto creativo, atto individuale che si fa memoria, suono che si fa materia, buco nero, Big Bang, dono che nutre l'immaginario collettivo, corde vocali che riproducono esistenze. Voce e poesia sono un metronomo che scandisce il tempo, un'equazione di senso e

spazio, intreccio di astrazione e concretezza, e lì combaciano, si baciano, sfumano, si compenetrano, cambiano, si scambiano, trasformano, muoiono, risorgono, plasmano e si fanno plasmare, sublimano, fanno l'amore, cercando l'estasi, una quinta dimensione.

La voce del neonato annuncia e denuncia la sua venuta al mondo. Un pianto forte sostenuto da uno strillo acuto sancisce il suo ingresso a una nuova vita fuori dall'utero accogliente. Così inizia un rapporto d'amore che si alimenta di sguardi, odori, sapori ma che è fondato soprattutto sulla voce.

La lontananza dall'oggetto amato, le prime frustrazioni, le richieste d'attenzione vengono esplicitate attraverso i suoni, dalla lallazione che precede l'acquisizione del linguaggio vero e proprio. E dai toni pacati, suadenti si passa con il tempo ad adottare altezze di suono diverse, distanze, coloriture dalle infinite sfumature per comunicare ma anche per instaurare i primi abbozzi di regole, delle prime gerarchie familiari. Possiamo riconoscere che la voce è il primo strumento pedagogico a disposizione di un educatore e continua ad essere il fattore cardine nella trasmissione delle esperienze e della riuscita del processo educativo. Se, come Melanie Klein descrive nei suoi studi, esiste "un seno buono e uno cattivo" nel rapporto simbiotico iniziale tra madre e bambino quando le relazioni sono ancora esclusivamente intrapsichiche, la voce può rappresentare l'unico elemento esterno al rapporto che modula la risposta alle sollecitazioni esterne. Naturalmente l'azzardo del riferimento alle prime teorie psicoanalitiche è giustificato dal grande impatto seduttivo in termini culturali che queste deduzioni hanno in campo pedagogico, secondo il mio giudizio. I primi fondamenti etici della cultura di appartenenza vengono trasmessi ancora per via orale, e non esiste nessun mezzo

che potrà mai sostituire la valenza di una prossemica sostenuta dal potere carismatico e rassicurante di una voce umana. E ben lo sapevano gli antichi che, attraverso la narrazione di storie che avevano una valenza rituale religiosa, veicolavano gli elementi fondamentali per la formazione sociale dei giovani. In sostanza, la voce umana è il più grande strumento pedagogico che abbiamo a disposizione ed è necessario recuperarne l'uso terapeutico, possibile solo in un rapporto di una interazione sincera nel processo educativo. Come a dire, anche la voce può essere lo specchio dell'anima.

La voce umana è un fondamentale strumento di comunicazione non solo fra esseri umani ma anche fra l'uomo e tanti esseri viventi che, pur se forse, a volte, non capiscono le parole sono però sempre in grado di comprendere, dal suono, dal tono, dal volume il senso di quanto viene detto. Probabilmente molto più di quanto si pensi: sono stato personalmente testimone di come una cagnetta, abbia obbedito alla lettera ad ordini espressi verbalmente e per la prima volta e di come, un'altra volta, mentre riposava tranquillamente, si sia agitata moltissimo al sentire i suoi padroni che dicevano per gioco di volerla lasciare a casa di altri, mettendosi ad abbaiare furiosamente.

Quello che però maggiormente mi interessa è quanto la voce, insieme allo sguardo ed alla gestualità delle mani, sia un fondamentale strumento di comunicazione fra i membri di una comunità e non a caso, la sensibilità femminile pone questi tre elementi (voce, occhi e mani) ai primi posti quando si deve valutare una persona. Alcuni contesti culturali italiani, specie del meridione d'Italia, amano sottolineare la ricchezza della propria espressività gestuale e, ad esempio, affermano in detti popolari: “Noi siamo napoletani, parliamo con gli occhi e parliamo con le mani”. Queste espressioni proverbiali, messe poi a confronto con la ricchissima poetica, anche musicale, del territorio ritengo debbano considerarsi come la manifestazione che in quel contesto si privilegi l'esternazione del sentimento rispetto alla razionalità di un discorso logico che però spesso, con la sua freddezza, non

riesce a coinvolgere nel profondo. Si pensi che i grandi fondatori di religioni, di movimenti politici e i grandi rivoluzionari hanno affidato a quello che dicevano e a come lo dicevano la diffusione del loro messaggio e delle loro idee. Ed in questo campo la voce è regina non solo con le espressioni che utilizza ma anche col tono, con i ritmi del parlare, con le pause che scandiscono i tempi ed i significati. Proprio per questo motivo le donne ritengono, in alcuni casi, fondamentale che i sentimenti non solo siano manifestati nelle azioni, ma vengano anche esplicitati verbalmente al fine di coglierne a fondo la profondità e l'autenticità.

Nella voce il combustibile per il processo di conoscenza. Tra la parola scritta e quella detta corre talvolta un flusso di energie che fa divaricare in misura sensibile gli effetti derivati da una semplice lettura o da un attento ascolto. Il concetto espresso da Paul Celan nel Meridiano ben si attaglia a rappresentare la logica di Poetry Sound Library (PSL), il luogo della poesia: lì una linea che, secondo il poeta di lingua tedesca nato a Czernowitz, congiunge nel mondo tutti i punti biografici e concettuali, qui si tratta di un globo punteggiato dalle presenze degli autori che si propongono all'ascolto di un vasto uditorio in una splendida babele di idiomi. E anche i modi per leggere le proprie opere sono rivelatori di una gamma estesissima di opzioni, da quella declamata e urlata a quella centellinata in una digradante locuzione fino all'estremo dell'afasia, una parola quasi ridotta al silenzio. La voce è indubbiamente il veicolo attraverso cui la vibrazione della parola giunge all'orecchio e – se ci sono gli elementi di qualità necessari – all'animo di chi ascolta.

Come leggere è una forma di complicità con chi scrive, lo stesso avviene con chi ascolta, anche perché la parola (sensata!) è davvero luce, epifania del vero, espressione di un'idea spedita a destinatari molteplici. Questo è rintracciabile con chiarezza nella mappa ideata da Giovanna Iorio che consente di viaggiare con lo sguardo lungo dilatati territori del globo e sostare nell'ascolto di voci molto lontane, ma la distanza è ridotta al massimo dalla potenza del mezzo telematico, adatto a creare quel piacevole

cortocircuito fra virtuale (il mondo cibernetico) e fisico (la voce vera e propria degli autori più diversi). E il significato aristotelico di poièsis come azione che mira ad altro da sé calza perfettamente con la PSL che tende a registrare tanti particolari in un universale che è questo repertorio di presenze rese vive quanto mai dalla congiunzione con la voce, dalla testimonianza diretta, capace di allineare passato (gli autori morti) e presente (i vivi) sulla superficie di un mappamondo brulicante di idee, pensieri, emozioni e stati d'animo immessi nella sostanza cangiante della poesia internazionale. Da questo punto di vista il disegno prospettico di Giovanna Iorio e di Alan Bates ha il pregio di saltare a piè pari i limiti della condizione spazio-temporale aprendo orizzonti straordinari in un paesaggio dove migliaia di individualità – a volte compresse dentro il loro solipsistico lavoro di studio e scrittura – sono sollecitate, prima ancora del grande pubblico dei lettori, a rispondere alla loro curiosità sintonizzandosi con il sito e scegliendo di volta in volta autori anche diversi, per misurarsi appunto con la cifra di una stimolante diversità.

“C’è una intesa nella natura:/una farfalla bianca/dondola sullo stelo di una rosa”.

Era il febbraio del 2003 e io iniziavo con questa delicatissima poesia di Mario Verdone, la Collana di Libri d’Artista dell’Accademia in Europa di Studi Superiori ARTECOM, come direttore responsabile ma anche ideatore ed esecutore materiale, dalla scelta degli autori, alla realizzazione degli acquarelli, alle carte, alla rilegatura a mano che li avrebbero completati. Volli che avessero una caratteristica: le poesie dovevano essere scritte di pugno dal poeta, perché il suo segno grafico restasse impresso sulla carta, segno della mano, del pensiero, dell’emozione e della voce che si trasforma in parola tracciata dalla penna.

Eppure una cosa mi è sempre mancata: la loro VOCE. Sì, proprio la loro VOCE. Spesso succedeva che la mattina l’amico Mario Verdone mi telefonasse dicendo: “Oh Eugenia, ho scritto una poesia. Te la leggo. Se non ti piace dimmelo e la butto via!”. “Mario, che dici!” rispondevo stupefatta “sarà bellissima!”.

Avevo l’impulso di registrare la sua voce che leggeva con tono caldo, facendo di ogni parola un suono ricco, vibrante, colorato di emozioni e di timbri, poi non avevo il coraggio di chiedere: “Mario, ti registro?”.

Così, mi è rimasto quel rimpianto, per lui come per tanti altri: mi manca la tua voce! E quel tuo modo di parlare e leggere. Personalmente ho una nostalgia fortissima delle voci di mio padre e mia madre e mi chiedo: perché non ho mai pensato a registrarle?

Eppure, quanto amavo sentirli parlare pacatamente o ridere tra loro per una complicità improvvisa! Voci di attori, cantanti affollano le teche. I poeti no, solo qualcuno: quasi miracolosamente registrato in interviste. Poetry Sound Library di Giovanna Iorio restituisce oggi ai poeti la loro voce, la loro poesia: progetto democratico, apre la strada a sviluppi ancora impensabili ma che sicuramente verranno.

La voce, che risuona nella maschera, è lo stigma della *persona* che siamo. Questo l'abbiamo appreso dai Greci, che abitarono il crocevia tra Oriente e Occidente, e dai Latini che ci hanno trasmesso gran parte della civiltà dei Greci, canonizzando la cultura dell'Occidente nelle vaste lande di quella che sarebbe stata l'Europa. Va anche detto che l'Ebraismo e il Cristianesimo hanno avuto la loro parte, non indifferente, nel costruire quella civiltà, giunta fino a noi, che ha radici ben salde nella *persona*, la *maschera*, e con la maschera quel *personare*, mi sia concesso questo termine, il *per-sonare* attraverso la maschera stessa della *voce*.

La risonanza della voce, delle sue sonorità, con i suoi timbri e i suoi toni, con la sua capacità sia di stridere sia di cantare, di urlare ma anche di accarezzare, attraverso il corpo che siamo manifesta il *carattere* irripetibile di ciascuna maschera, di ciascuna persona, su questo palcoscenico dell'esistenza, che si dipana dal comico al tragico.

Sarà illusione metaforica questa della *maschera* con la sua *voce* così particolare così irripetibile così personale? Oppure è un dato dell'esserci che alligna nell'essere? Non è facile rispondere al quesito. E rimane il mistero, lo stesso mistero della vita come quello della morte. Ammesso e non concesso che si tratti pure di una illusione. Questa illusione, così transitoria, che perlustra attraverso i nostri camminamenti nella ricerca di senso. Senso riposto in un *logos* che si fa appunto parola e attraverso la parola si manifesta venendo alla luce dallo *spolverio* di *una quotidiana*

meccanicità, che non rimane fine a sé stessa, ma che pure si ritrova nella dimensione ontologica diversità e bellezza.

La voce è aleatoria nella sua spirituale evanescenza ed è per questo che per prima rischia l'oblio. Quante volte ci capita, infatti, di non ricordare le voci dei nostri cari, mentre ricordiamo benissimo le loro sembianze fisiche? E perché avviene questo? Forse la risposta all'enigma è riposta nel fatto che la maschera è il *Körper*, il corpo oggettivo, mentre invece la voce è il *Leib*, quel corpo proprio, che è il *vissuto* improntato dal carattere ed è quanto di meno riducibile alla materia possa esserci.

Ora i poeti, come tutti gli uomini, hanno *voce* e *maschera*. Sono innanzitutto *persone*. Questo potrebbe sembrare pleonastico, ma è bene ricordarlo, soprattutto ai giorni nostri nei quali la poesia si interroga anche sulle proprie identità e sulle differenze. Ora, da sempre, abbiamo i testi scritti dei poeti e la loro parola può *personare* con le voci di altri, con le nostre voci. Abbiamo inoltre le immagini dei poeti. E un pensiero va a quell'artista unico che è Dino Ignani, che ha immortalato e immortala con la sua fotografia le *maschere* dei poeti.

Ma oggi siamo qui al MACRO per dare tutto il nostro plauso a Giovanna Iorio, che ha avuto la brillante idea di inventare la *Poetry Sound Library*, con lo scopo di raccogliere e immortalare la *voce*, quella vera e non metaforica, di centinaia e centinaia di poeti, perché questa *plurivocità* non cada nell'oblio.

Siamo formiche che brulicano su un sasso violentemente scagliato nello spazio. Possiamo calcolarne la traiettoria relativa tra zone di silenzio assoluto e mostri cosmici che irradiano inimmaginabili forze distruttive. Non solchiamo passivamente l'oceano cosmico, lo increspiano creando una proprietaria discontinuità. In modo misterioso siamo stati gratificati del dono della parola, della scrittura e quindi comunicazione. Non esprimiamo solo gestualità ma siamo anche voci, strumenti musicali inseriti armonicamente in un'orchestra. La poesia è musica e viceversa, anche quando si recitano liriche d'altri. Vi riversiamo parte di noi, cuore ed abilità. Smaterializziamo il corpo verso un piano di pura spiritualità, superando l'individuale in diretta comunione con il molteplice. Nello specifico ambito poetico gli stili ci accomunano o differenziano come in altri contesti ma non devono (o dovrebbero) decretare distanze. La poesia è astrazione della realtà, armonia dei pensieri, interpretazione di una situazione o di uno stato d'animo. Esaltazione di aspetti che passano inosservati. Ad esempio, il poeta riesce ad estrarre la bellezza di un semplice filo d'erba e quando descrive l'amore per una donna diventa anche pittore e scultore. Perché dunque la poesia? Perché esprime l'armonia evidente o in ombra, non è sintesi ma punto di vista. Esiste non fine a sé stessa perché è come le lingue del mondo, un modo di comunicare. Di conseguenza si realizza una prodigiosa metamorfosi, la trasformazione delle libere idee in vibrazioni che racchiudono in sé anche la potenza di scuotere l'inerte. Diventano

voci della natura, spiriti della terra. Ogni essere vivente possiede l'umile grandezza di palesare necessità, sensazioni e sentimenti. Se interpretate personificando persino realtà oggettive o invisibili ne hanno, il racconto del vento è sussurro di miliardi di anime. Il mare, quando si ha buon udito, stordisce da togliere la ragione. Il tutto diventa parte di un coro, la scia eufonica di quel sasso scagliato nello spazio.

La voce è lo strumento di cui tutti siamo in possesso. E allora, anziché la “voce” di un libro sfogliato, scegliamo di ascoltare la voce del poeta, il timbro che ci permette di identificarlo, le sue pause che contribuiscono a dare maggiore significato alle parole, l'intensificarsi della sua voce su una determinata sillaba, la regolare successione degli accenti... il suono che la caratterizza e ce ne rende gradevole l'ascolto.

E possiamo conservare la voce attraverso i secoli, per riascoltarla tutte le volte che vorremo, nei momenti più impensati. E ogni volta ci farà compagnia.

Lo ha espresso così bene Alessandro Portelli: «Oralità e scrittura istituiscono un rapporto duplice e incrociato con la vita e con la morte: la voce nega la morte con il suo movimento e il suo legame indissolubile col corpo, ma la evoca nel suo svanire; la scrittura evoca la morte con la sua immobilità ma la nega con la sua permanenza.

[...] Grazie al potere di fermare il tempo che hanno le tecnologie della parola, dalla scrittura all'elettronica, avremmo ancora accesso all'“autentico originale.”

Dove vanno a finire tutti i suoni prodotti dalla natura e dall'uomo? E in particolare, che fine fa la voce umana? Mi sono chiesto più volte, forse fantasticando, se le onde sonore prodotte meccanicamente, e quindi anche quelle generate dalle corde vocali dell'uomo e degli animali, andassero ad esaurirsi poco alla volta, a disperdersi nell'aria, oppure se, obbedendo alle leggi fisiche, queste si conservassero in qualche modo, trasformate in altra forma di energia in un processo senza fine.

A questo punto mi piacerebbe immaginare un infinito contenitore energetico che assorba e preservi tutti i suoni generati dalla terra fin dagli inizi, e che questi suoni possano un giorno essere riprodotti, come se da qualche parte nell'universo ci fosse un enorme registratore di capacità infinita e in grado di essere attivato da qualcuno o da qualcosa.

In realtà questa cosa, a pensarci bene, non è del tutto fantastica! Le onde sonore per propagarsi hanno bisogno di un mezzo, di un tramite, e questo mezzo può essere l'aria, l'acqua, o un materiale qualsiasi. Si tratta di energia sonora che impatta su altri oggetti e, per questo, ne altera l'equilibrio molecolare. Succede così quando incidiamo un disco di vinile, per esempio, e poi ne possiamo riascoltare il suono originale, facendolo girare alla stessa velocità mentre la puntina ripercorre il solco precedentemente inciso.

Quindi qualcosa rimane! Mi piace pensare che, a dispetto di ogni razionale legge della fisica, in base alla quale i suoni si disperdono e in mancanza di appositi strumenti, come i registratori, non

avremo mai più la possibilità di riascoltarli, da qualche parte dell'universo e in un domani remoto e con l'uso di particolari e sofisticate attrezzature, sarà possibile riattivare, ripristinare e udire di nuovo quei suoni, quelle voci!

Sono sogni, sì, ma l'uomo sensibile sogna e progetta, immagina, si proietta verso il futuro, cerca in qualche modo di conservare e preservare quanto di bello e di buono ha prodotto, tiene a cuore i valori grandi e fondamentali dell'esistenza.

La voce dell'uomo poeta è uno di questi valori. Il poeta vede, osserva e traduce in canto la bellezza e l'essenza che trova in sé stesso e nel mondo, nel creato. E questa cosa è eterna!

Per questo motivo l'idea di conservare le Voci dei Poeti in un grande archivio sonoro è lodevole e geniale; aggiungerei anche utile, ai fini della preservazione non tanto delle opere su supporto cartaceo (libri, carteggi e documenti vari), quanto per una maggiore compartecipazione alla sensibilità e alla liricità con le quali i Poeti cantano il mondo, quello proprio e quello di tutti.

Entriamo nel mondo del sonoro per abitare le parole con la voce, quel sonoro misterioso che si esprime attraverso la forza dell'aria che pompano i polmoni. Il sonoro si produce privo di pensiero e mentre diventa voce e interviene con precisa intensità, a volte diventa spada tagliente ed altre ancora dolce nenia per addormentare i bambini. Illuminante è lo studio sui processi della voce di individui con disturbi o disordine psichico o mentale. Si nota la difficoltà di coordinamento espressivo ritmico della voce. Si notano alcuni processi psichici di incapacità emotiva, manifesti in una certa disconnessione linguistica e atonia nell'espressività della voce.

Dalla vibrazione delle corde vocali l'aria diventa suono, un movimento ondulatorio che produce la voce individuale di ciascun essere umano. Noi parliamo e la nostra voce risuona nelle cavità della testa e la sentiamo, con doloroso sconcerto, diversa dalla voce registrata. La voce ha il tono e le vibrazioni che diventano colori, potenza compositiva, disegnano le parole e l'espressività della lingua. Sonorità che vengono da un controllo mentale di un microcosmo ancora da scoprire.

L'uomo, per esprimere le proprie emozioni, è in grado di ardire un immaginifico percorso di spazi mentali facendo leva proprio sull'infaticabile quanto innata capacità di superare i suoi limiti inoltrandosi in imprese rischiose, come emettere suoni realizzati attraverso la vibrazione delle corde vocali in diverse posizioni articolatorie che forniscono risonanze bitonali. Emozioni

appunto risuonate nella complessità tonale della voce, e la poesia orale conferisce alla voce la sua dimensione assoluta, e al linguaggio umano la sua piena misura.

Chiaro esempio sono i canti della morte delle prefiche salentine i quali carichi di emotività, trovano la loro funzione nei movimenti ritmici del corpo e nella ritualità della voce. Chi canta non nomina ciò di cui parla, ma attraverso una complessa modulazione della voce lo chiama, con un discorso preliminare e singolare, che fa riferimento all'incomunicabilità di un soggetto. Il rito traina l'emotività e rassicura, conferma i tabù protettori, oppure li supera e fa presa sull'incondizionato.

Gli anziani in osteria dicevano “si beve e si canta per non piangere”, in poche parole per esprimere il disagio psichico si adopera la voce. La voce appunto è la sperimentazione psichica. Nella voce, fenomeno metafisico dell'anima, troviamo l'unità del mondo.

La voce è elemento di identità. Nella voce è il respiro della parola con tutte le sue infinite sfumature. Ecco perché per la poesia tornare alla voce è essenziale. Significa restituire ai versi la purezza, com'era all'origine. Esistono suoni che ci appartengono e altri di realtà estranee: chi legge o recita emette suoni come se fossero note di un canto gregoriano. È necessario ascoltarsi, imparare a respirare, entrare in sintonia con sé stessi e con l'ambiente. La voce è uno strumento unico: nella lettura emergono l'intonazione, il timbro, il colore, la consistenza delle parole. La voce è la 'prima lingua' della poesia. Nel passaggio tra oralità e scrittura da Omero a Platone, abbiamo una tradizione che merita di riprendere quella sorta di sacralità nella sua dimensione più autentica.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti i poeti presenti sulla Poetry Sound Library.

Sono molto riconoscente a tutti gli Ambasciatori della voce per la diffusione del progetto e la partecipazione attiva.

In particolare, sono grata ad Anna Maria Curci e Stefania di Lino per la cura, la dedizione e la professionalità nell'organizzazione dell'evento al Macro.

A tutti i relatori della giornata e agli autori inclusi in questo libro va la nostra sincera riconoscenza per aver fatto rientrare le riflessioni nel limite imposto e da parte mia ancora un segno di gratitudine alle moderatrici dell'evento, Anna Maria e Stefania, per l'editing dei testi.

Sono riconoscente al Notturmo Concertante, gli amici Lucio Lazzaruolo e Raffaele Villanova, e ad Anna Caragnano per la performance di musica e voce nel corso della manifestazione.

Al MACRO Asilo, a Giorgio De Finis e ai suoi collaboratori la nostra gratitudine per averci ospitato.

Infine, la PSL ringrazia Roberto Maggiani e LaRecherche.it per la disponibilità a pubblicare i testi e a conservare memoria dell'evento.

(...)

- 214 [L'orizzonte alle spalle](#), Rosa Riggio [Poesia]
215 [La terra che snida ai perdoni](#), Gian Piero Stefanoni [Saggio]
216 [Sbagliando strada](#), Alessandro Franci [Frammenti]
217 [Proust N° 7 – Il profumo del tempo](#), Aa. Vv. [Antologia]
218 [Il posto delle piaghe lucenti](#), Giovanni Baldaccini [Poesia e prosa]
219 [Jump](#), a cura di Claudia Zironi [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
220 [La paura e la città](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it e Civico32)
221 [Una Venere nel Tevere](#), Giovanna Iorio [Poesia]
222 [RitortaEStorta](#), Elisa Mazzieri [Poesia]
223 [Il Giardino di Babuk – Proust en Italie 2018](#), Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
224 [La cosa morta](#), Cristina Sparagana [Racconto]
225 [Sei cose su Gadda](#), Gualberto Alvino [Saggio]
226 [Cherchez la femme](#), Aa. Vv. [Antologia Proust]
227 [Una piccolissima morte](#), Francesca Del Moro [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
228 [Pittorici idiomi](#), Marco Furia [Riflessioni]
229 [Memoria e desiderio](#), Alfonso Brezmes, a cura di Mirta Armanda Barbonetti [Poesia]
230 [La via dello stupore](#), Guglielmo Peralta [Saggio]
231 [Euridice non abita più qui](#), Giovanni Baldaccini [Poesie e lettere]
232 [Il Giardino di Babuk – Proust en Italie 2019](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto breve]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di aprile 2019 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 233

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

Gli autori, con la pubblicazione del presente eBook, dichiarano implicitamente che i testi, le opere grafiche e/o audio da loro proposte e qui pubblicate, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e danno esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, delle opere grafiche e/o audio, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto sollevano *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi, le opere grafiche e/o audio fossero già editi da altro editore, gli autori dichiarano, sotto la propria responsabilità, che i testi, le opere grafiche e/o audio forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, gli autori dichiarano che l'editore, o gli editori, da loro stessi contattati, consente, o consentono, la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.